

## XLVII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

## INDICE

	PAG.
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1164, 1165
COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.</i> . . . .	1164, 1165
GERACI . . . . .	1164
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	1164
TUDISCO . . . . .	1164
VIOLA . . . . .	1168
<b>Interpellanze (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1169
ARIOSTO . . . . .	1170, 1180
GHISLANDI . . . . .	1172, 1181
VIGORELLI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	1178
COLASANTO . . . . .	1182
LOMBARDI RUGGERO . . . . .	1182
TIFOMANLIO VITTORIA . . . . .	1182
GIULIETTI . . . . .	1183, 1193
SALERNO, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i> . . . . .	1190

**La seduta comincia alle 10.**

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana.

(È approvato).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Cessi, Costa e Dugoni, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali motivi abbiano impedito l'espletamento dei concorsi

delle scuole medie banditi da vari mesi e quali provvedimenti intenda adottare per evitare un ulteriore ritardo con pregiudizio degli interessati e con grave danno per la scuola ».

L'onorevole Sottosegretario per la pubblica istruzione ha pregato di rinviare lo svolgimento di questa interrogazione, essendo per ora impegnato al Senato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bianchi Bianca, Castiglione e Zagari, ai Ministri dell'Africa italiana e dell'interno, « per conoscere se intendono rivedere la misura della liquidazione economica dei profughi nei campi, attualmente stabilita in lire 13.500 *pro capite*, per aumentarla ad una misura tale che consenta al profugo di rimettersi nella vita civile. Il che potrebbe conseguirsi soltanto concedendo al profugo una corrispondenza pari al costo di sei mesi di assistenza ».

In assenza dell'onorevole Sottosegretario per l'interno anche questa interrogazione s'intende rinviata.

Poiché sono assenti i rappresentanti del Governo cui sono rivolte le interrogazioni ed è presente soltanto il Sottosegretario per la marina mercantile, al quale è stata rivolta una interpellanza, ultima all'ordine del giorno, dall'onorevole Giulietti, in questo momento assente, credo opportuno sospendere per breve tempo la seduta.

(Rimane così stabilito).

(La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,30).

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Geraci, ai Ministri del tesoro e dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

« per conoscere se intendono con la massima urgenza riprendere e finanziare il progetto relativo alla costruzione in Reggio Calabria (contrada Borace) del sanatorio per tubercolotici su progetto allestito dal locale Consorzio e da questo presentato sin dal dicembre 1947 all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, progetto allora non finanziato per l'esaurimento dei fondi destinati a costruzione di sanatori; e ciò in considerazione dello stanziamento a carico dello Stato di un secondo fondo di un miliardo di lire disposto con decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 679, ed attese le tremende difficoltà che quel Consorzio incontra per il ricovero dei tubercolotici della provincia; i quali, in attesa di venire inesorabilmente mietuti dal morbo per difetto di cure, costituiscono gravissimo fomite di infezione ».

L'onorevole Cotellessa, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, ha facoltà di rispondere.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Questo Alto Commissariato ha preso, da tempo, nota della richiesta di un finanziamento per la somma di 140 milioni, avanzata dal Consorzio provinciale antitubercolare di Reggio Calabria per la costruzione di un sanatorio in località Borace ed ha altresì esaminato dal lato tecnico-edile ed igienico-sanitario il relativo progetto, ritenendolo, di massima, meritevole di approvazione.

La richiesta di finanziamento, tuttavia non ha potuto essere finora accolta, perché com'è noto, il secondo fondo di un miliardo di lire, messo a disposizione con decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 679, è stato utilizzato per integrare quei finanziamenti che, concessi in precedenza, sono poi risultati insufficienti per sopravvenuti aumenti del costo delle materie prime e della mano d'opera.

L'Alto Commissariato per la sanità ha già chiesto un ulteriore finanziamento al Ministero del Tesoro per la costruzione di sanatori, dispensari di igiene sociale e preventori, e confida che tale richiesta possa essere accolta.

Se nuovi fondi saranno messi a disposizione dell'Alto Commissariato le necessità della provincia di Reggio Calabria saranno tenute nella massima considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Geraci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GERACI. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del l'onorevole Tudisco, al Ministro degli affari

esteri, « per conoscere l'azione che ha svolto e che intende svolgere per ottenere, nello spirito dei nuovi rapporti con la Repubblica francese, che venga riveduta, anche singolarmente, la posizione degli italiani espulsi da Tunisi, alcuni dei quali pare non abbiano altra colpa che quella di essere stati possessori di beni sui quali si sono diretti gli appetiti di interessati elementi locali ».

L'onorevole Sottosegretario per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ai termini dell'accordo stipulato fra l'Italia e la Francia il 29 novembre 1947, relativo alle modalità di applicazione dell'articolo 79 del Trattato di Pace, gli italiani già residenti in Tunisia espulsi dalla Reggenza dal novembre 1945 potevano nei tre mesi dall'entrata in vigore dell'accordo stesso fare domanda per chiedere, a titolo eccezionale, di poter vendere i propri beni. Quelli poi domiciliati in Italia alla data del 1° settembre 1939 e che vi sono rimasti da quell'epoca, sono ammessi a procedere direttamente alla vendita dei propri beni nei 18 mesi dall'entrata in vigore del Trattato di Pace.

Il ricavato di tali vendite, autorizzate dalle autorità del Protettorato, dovrà essere trasferito in altri territori della Zona del franco.

Il Governo italiano ha trasmesso, nei termini stabiliti, a quello francese le domande di discriminazione economica presentate dai connazionali e così pure le domande di revoca di espulsione presentate fino al 20 maggio ultimo scorso.

Il Governo italiano confida che quello francese voglia, nel quadro dei nuovi rapporti esistenti fra i due Paesi, esaminare quelle domande con spirito della maggiore comprensione e rendere l'accordo, in sede di applicazione, quanto più corrispondente agli interessi dei nostri connazionali che hanno in anni di lavoro nella Reggenza accumulato dei risparmi.

PRESIDENTE. L'onorevole Tudisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TUDISCO. Mi dichiaro, per il momento, soddisfatto, nella speranza che presto si attui quest'opera di giustizia verso i nostri connazionali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Capua, Coppa Ezio e Bonino, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere: se sono a conoscenza che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, con deliberazione commissariale n. 4388, ha indetto un concorso

per 70 posti di ruolo riservato soltanto ai medici interni dell'Istituto; se sono a conoscenza che tutti gli altri Istituti ospedalieri italiani non possono dare i concorsi, perché in attesa della legge che regoli con norme generali detti concorsi ospedalieri; se sono a conoscenza che la nuova legge sui concorsi ospedalieri, già approvata dal Consiglio dei Ministri e non ancora pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, è in netto contrasto con le norme di concorso emanate dall'Istituto di previdenza sociale con la deliberazione commissariale n. 4388; se ritengano logico che due Dicasteri dello stesso Gabinetto consentano l'emanazione di norme tra loro contrastanti; se l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica non trovi giusto, dopo tale concorso interno indetto dall'Istituto della previdenza sociale in base al decreto legislativo 6 marzo 1948, n. 284, e che è in netto contrasto con la nuova legge, che regola i concorsi negli altri Istituti ospedalieri, o far soprassedere al concorso indetto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale affinché anch'esso si svolga con le norme generali valevoli per gli altri Istituti ospedalieri, oppure, fermo restando il concorso indetto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, accettare per semplice criterio di giustizia, che anche gli Ospedali di Roma, ed altri Istituti ospedalieri che eventualmente lo richiedano, possano avvalersi di concorsi interni ».

Poiché nessuno degli onorevoli firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Aliata di Montereale, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri, « per conoscere quali riparazioni intende richiedere il Governo di Roma al Governo di Belgrado per la sequela di violazioni di territorio culminate il 28 giugno 1948 nell'assassinio, perpetrato da militari regolari dell'esercito jugoslavo, del cittadino italiano Giuseppe Filippic sulla sponda del Levada ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende vi abbia rinunciato.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Onorevole Signor Presidente, potrei rispondere alla interrogazione dell'onorevole Viola.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla interrogazione dell'onorevole Viola, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se non ritenga giunto il momento di provvedere — con mezzi adeguati — alla assistenza degli ex combattenti e reduci,

affetti da tubercolosi; se non creda, cioè, di dover sollecitamente provvedere all'allestimento di adatti sanatori, a una più appropriata alimentazione dei ricoverati nei sanatori stessi, alla concessione di congrui sussidi mensili alle loro famiglie, e — nell'attesa del ricovero o nel periodo successivo — a concedere ai malati o convalescenti sussidi straordinari al fine di poter far fronte all'acquisto di medicinali e alla loro speciale alimentazione ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. La interrogazione dell'onorevole Viola investe la competenza di vari Ministeri; poiché, peraltro, le direttive tecniche dell'assistenza antitubercolare sono affidate all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, risponderò io, facendo un quadro dell'attuale stato di fatto e delle provvidenze in corso per far fronte alla difficile situazione.

La tubercolosi è malattia sociale, che subisce sensibile aggravamento ogni qualvolta disagi, sofferenze, abitazioni antighieniche, alimentazione insufficiente, incidono sulla vita delle popolazioni.

Sulla diffusione dell'epidemia tubercolare cito i seguenti dati:

Il quoziente di mortalità per tubercolosi da 214 per 100.000 abitanti, quale era nel 1888, era sceso a 80 nel 1938, a 76 nel 1939, a 75 nel 1940, anni in cui furono toccati i valori più bassi.

Con l'inizio della guerra la curva discendente della mortalità per tubercolosi si interruppe: nel 1941 l'indice relativo a 100.000 abitanti salì a 81, nel 1942 a 102.

La guerra che ha investito il suolo della Patria, travolgendo nella sua rovina uomini ed istituti, non consente di avere dati precisi per gli anni 1943, 1944 e 1945.

Peraltro, da dati statistici parziali, si desume che nel 1944 sia stato toccato il valore più alto, superiore a 120 per 100.000 abitanti.

Nel 1946 l'indice ridiscende a 83; per il 1947 i dati definitivi non sono ancora noti: nelle città con oltre 100.000 abitanti si constata una diminuzione del numero totale dei morti per tubercolosi pari al 9 per cento; riportando tale diminuzione al complesso della Nazione si avrebbe per il 1947 un indice di 75 per 100.000 abitanti, uguale a quello più basso anteguerra.

Peraltro, se l'indice di mortalità per tubercolosi, costituisce un elemento importantissimo per giudicare della gravità della en-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

demia tubercolare, non esprime, tuttavia, tutto l'aspetto del fenomeno.

Ai fini del giudizio sulle necessità assistenziali ed organizzative hanno la maggiore importanza i dati sulla morbosità.

I molteplici aspetti clinici con cui può presentarsi la malattia tubercolare, il modo subdolo con cui si verifica il passaggio da infezione — che in Italia colpisce pressoché tutti gli individui — a malattia, con richiesta di interventi curativi e assistenziali, non hanno finora consentito né in Italia né, del resto altrove, di avere dati precisi sulla morbosità.

Esami schermografici di massa che si vanno attualmente eseguendo a cura dell'Alto Commissariato per la sanità, su gruppi determinati di popolazione, hanno fatto rilevare una incidenza di tubercolosi attiva che va dall'1 al 2 per cento dei soggetti esaminati. Se tali cifre fossero riportabili al complesso della popolazione, avremmo una massa di oltre 500.000 individui affetti da tubercolosi, bisognevoli di cure e di assistenza.

È una cifra imponente, che sconcerta sia dal lato tecnico organizzativo che da quello finanziario.

È difficile dire se la situazione sia al momento attuale molto più grave che ante-guerra: mentre da un lato gli indici per mortalità sono ritornati presso a poco ai valori più bassi del periodo pre-bellico, d'altro lato peraltro, sono enormemente aumentate le richieste di ricovero e di assistenza.

Non c'è dubbio che le terapie chirurgiche oggi più diffuse che in passato e le cure con gli antibiotici, conducendo lentamente a guarigione o a stabilizzazione clinica molti infermi, in cui prima la malattia aveva un rapido decorso infausto, determinano un aumento di coloro che continuano ad avere bisogno di cure e di assistenza.

Anche le difficili condizioni di vita di tutte le famiglie contribuiscono a rendere difficile la dimissione degli stabilizzati dagli istituti di cura e quindi il ricovero di nuovi infermi.

Alla fine della guerra, di fronte al sensibile aggravamento dell'endemia tubercolare, mentre migliaia di prigionieri e deportati ci venivano restituiti dalla Germania affetti da tubercolosi, lo stato dei servizi di accertamento e cura della malattia era veramente sconsigliante.

Circa un terzo dei dispensari era praticamente inefficiente, in parte distrutti, in parte privi dell'attrezzatura necessaria per un regolare funzionamento: dei 468 dispensari efficienti nel 1930 (si escludono quelli

dislocati in zone ora staccate dal territorio nazionale) solo 322 erano in grado di funzionare nel 1945 e ben 146 erano inefficienti.

I posti letto per il ricovero degli ammalati, da circa 50 mila quali erano all'inizio della guerra, erano ridotti a poco più di 30 mila. L'assistenza preventoriale per l'infanzia gracile e predisposta alla tubercolosi, che è tradizione gentile del nostro Paese, era gravemente ridotta: i posti letto, da 20 mila, erano ridotti a meno della metà.

Completamente abbandonati i servizi di vaccinazione antitubercolare, che pure erano stati avviati ad un'organizzazione efficiente che prometteva un largo sviluppo; abbandonati i servizi di indagine schermografica; nulla o quasi, l'azione di ricerca degli ammalati.

Da allora, un grande lavoro è stato compiuto per riportare i servizi alla primitiva efficienza.

Con il valido concorso delle organizzazioni di soccorso internazionali, e in primo luogo dell'U.N.R.R.A. e del Dono svizzero, con il fervido entusiasmo di tutti gli enti preposti alla lotta tubercolare, si può ora fare un consuntivo che è ragione di soddisfazione e di speranza per l'avvenire.

I dispensari, fulcro dell'azione di accertamento e di ricerca dei nuovi casi di malattia, sono stati in gran parte rimessi in efficienza, rinnovati nell'attrezzatura, dotati — dove necessario — di nuovi apparecchi radiologici, potenziati nel personale. Alcuni per necessità di cose ancora funzionano in locali di fortuna, ma fervono i lavori per la sistemazione delle vecchie sedi e per la costruzione di nuovi edifici. Risultano attualmente in funzione n. 448 dispensari, mentre, per altri 53 è stato già predisposto il finanziamento per l'attrezzatura o la ricostruzione o la costruzione, sì che entro breve termine potrà entrarne in funzione, un numero superiore a quelli che erano in attività all'inizio della guerra.

Alla data del 31 dicembre scorso, i posti letto per il ricovero di tubercolotici risultavano 61.732, superiori di oltre 10 mila unità di quelli di prima della guerra. Alcune migliaia di posti letto si realizzeranno ancora, in un prossimo avvenire, con l'attrezzatura, l'ampliamento e la costruzione di nuovi reparti ospedalieri o di nuovi sanatori, i cui progetti sono già impostati.

Per quanto gli indici di mortalità siano ritornati ai valori ante-guerra e anche se i posti letto sono stati aumentati nella misura che ho detto, gli istituti di cura sono insufficienti

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

a far fronte alle sempre crescenti richieste di ricovero.

Se si considera che la creazione di ogni nuovo posto letto costa attualmente non meno di un milione, si comprende di quale gravità sia la risoluzione del problema e quale enorme onere di spesa importi l'aprestamento di un numero di posti letto veramente sufficiente.

Ed ora rispondo più direttamente all'interrogazione dell'onorevole Viola.

Dati precisi sul numero di ex-combattenti e reduci affetti da tubercolosi non ne possediamo.

Voglio per altro citare un dato indiretto.

Nel 1946, i morti per tubercolosi furono in Italia 38.352, di cui 21.431 maschi e 16.921 femmine, con una eccedenza di 4.310 maschi sulle femmine; ante-guerra, il numero dei morti maschi e femmine presso a poco pareggiava. La differenza attuale è un indice della gravità della tubercolosi fra i reduci ed ex combattenti, categorie che maggiormente hanno sofferto delle privazioni e dei disagi della guerra.

Per far fronte alle richieste assistenziali a favore dei reduci, ex partigiani e civili, vittime della guerra, furono creati, nell'immediato periodo post-bellico, ospedali gestiti dalla Croce Rossa Italiana e dal Sovrano Ordine Militare di Malta.

Detti ospedali funzionano tutt'ora con un complesso di oltre 5.000 posti letto.

Fino alla fine del 1947, in tutti indistintamente gli istituti di cura, i reduci, ex-partigiani e civili vittime della guerra, avevano la precedenza assoluta di ricovero. Attualmente si tiene considerazione di tale qualifica, prevalendo tuttavia il concetto di riservare i posti letto a quegli ammalati che rappresentano il maggior pericolo di diffusione del contagio e che più si avvantaggiano del ricovero sanatoriale per riacquistare la salute.

Per quanto riguarda l'alimentazione dei ricoverati nei sanatori, posso assicurare l'onorevole interrogante che essa è più che sufficiente, superando la razione alimentare giornaliera le 3.500 calorie, quota riconosciuta in Italia e altrove da commissioni di studiosi adeguata alle necessità alimentari degli ammalati di tubercolosi.

Una attiva vigilanza viene mantenuta per controllare la confezione del vitto negli istituti di cura.

Per la concessione di un sussidio nel periodo successivo alla dimissione dall'istituto di ricovero, richiamo due provvedimenti

legislativi in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* in base ai quali il sussidio post-sanatoriale ai dimessi dai sanatori viene elevato a lire 500 giornaliere per i primi tre mesi, a lire quattrocento per i successivi tre mesi e lire 300 per gli ulteriori tre mesi.

Detto sussidio, che riveste appunto lo scopo di porre i convalescenti in grado di far fronte all'acquisto di medicinali ed alla loro speciale alimentazione, è cumulabile con la pensione di guerra o comunque con l'anticipo di pensione.

Altre provvidenze a favore dei reduci all'atto della dimissione dai sanatori sono la corresponsione in una volta di tre mensilità di pensione — la categoria viene proposta dallo stesso direttore dell'ospedale — e il rilascio di speciali carte annonarie per la distribuzione di generi razionati negli stessi quantitativi di cui fruivano durante il periodo di ricovero.

Il dimesso ha inoltre diritto all'indennità di disoccupazione e, ove frequenti corsi di riqualificazione, all'apposita indennità stabilita per la frequenza di tali corsi.

Il Ministro del tesoro fa il possibile perché la pensione definitiva di guerra sia liquidata entro tre mesi dalla dimissione dall'ospedale, cosicché non vi sia soluzione di continuità fra l'anticipo corrisposto dalla direzione dell'ospedale e la pensione definitiva.

Resta a considerare la concessione di congrui sussidi alle famiglie dei reduci ed ex combattenti tubercolotici, durante il periodo di ricovero, e la concessione di un sussidio pre-sanatoriale.

Per quanto riguarda la concessione di sussidi alle famiglie, la questione esula dalla mia diretta competenza: faccio presente comunque che per i reduci ed ex combattenti assistiti in regime assicurativo l'assegno integrativo della indennità temporanea per tubercolosi è stato recentemente elevato, con provvedimento in corso di pubblicazione, a lire 200 giornaliere; che ai reduci ed ex combattenti non ancora congedati competono i normali assegni previsti dalla disposizione in vigore per i militari; che a quelli già congedati compete l'anticipo di pensione o la pensione.

La concessione di un sussidio nell'attesa del ricovero è un provvedimento che ci lascia molto perplessi, date le caratteristiche della malattia tubercolare, in cui tanto indefinito è il passaggio dallo stato di equilibrio a quello di malattia vera e propria.

Preferiamo fare ogni sforzo per assicurare il ricovero quanto più sollecito è possi-

bile e nell'attesa concedere sufficiente assistenza presso i dispensari antitubercolari. E ciò anche perché sarebbe assai difficile limitare la provvidenza ai reduci ed ex combattenti e non estenderla a tutti i tubercolotici che in senso lato si devono pure considerare vittime della guerra.

L'onere che ne deriverebbe, data appunto la difficoltà di definire in campo tubercolare il concetto di malattia sussidiabile, sarebbe certamente insopportabile per l'erario.

Appare comunque indubbia la necessità di potenziare tutti i servizi di lotta antitubercolare, specialmente a favore delle categorie di reduci ed ex combattenti che tanto hanno dato alla Patria, e a tale fine l'Alto Commissariato non desiste dal sollecitare il Ministero del tesoro perché metta a disposizione quanti più mezzi finanziari è possibile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**VIOLA.** Non potrei neanche dire di essere parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole Alto Commissario, senza prima averlo ringraziato per la sua buona volontà, per la sua comprensione, per la competenza che rivela nel disimpegno delle sue delicate funzioni.

Pertanto la mia insoddisfazione non riguarderà l'Alto Commissariato, sibbene quella grande muraglia del tesoro pubblico, che non consente talora penetrazioni e privilegi neppure alle più giustificate e necessarie opere di bene.

Il problema dei tubercolotici in questo secondo dopoguerra riveste aspetti veramente angosciosi ed allarmanti. Secondo le statistiche, redatte dai medici provinciali, sarebbero accertati nel 1947 circa 550 mila casi di ammalati di tubercolosi. Ma so che non esagero affermando che vi sono altrettanti individui affetti da tubercolosi, sfuggiti finora all'esame o al controllo sanitario. Per tutti questi disgraziati, tra ospedali, convalescenziari e preventori vi sono unicamente 62 mila posti-letto. La percentuale dei combattenti e reduci, dei figli e dei congiunti dei combattenti e reduci, fra i tubercolotici, è impressionante: essa supera il 50 per cento. Si tratta di reduci dai campi di concentramento della Germania, dei Balcani, della Russia, dell'Africa.

Nel recente Congresso dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, svoltosi all'Aquila, brividi di commozione hanno scosso l'assemblea allorché si è trattato di questo problema, e si sono visti oratori col nodo del pianto alla gola, nell'impossibilità di poter proseguire il loro chiaro discorso.

Onorevole Cotellessa, difendendo la causa dei tubercolotici, io non mi propongo di rimanere soltanto sul piano umanitario. Si è detto in quest'Aula che il Ministro del tesoro deve, purtroppo, prescindere dalla voce del cuore; e ciò è giusto fino ad un certo punto. Io mi propongo anche di dimostrare che lo Stato, facendo il suo massimo sforzo fin da questo momento, nell'interesse di queste infelici categorie, non farebbe per nulla un cattivo affare. Infatti, spendendo attualmente, o dovendo spendere, sia pure la modesta somma di 200 lire al giorno per individuo, lo Stato sborsa o dovrebbe sborsare circa 120 milioni di lire al giorno, 3 miliardi e 600 milioni al mese, e quindi 43 miliardi 200 milioni all'anno. Ma non per questo, dopo dieci, venti o trent'anni il numero dei tubercolotici verrebbe ad essere diminuito. Al contrario, attraverso il contagio e le trasmissioni ereditarie, verrebbero invece a trovarsi compromessi e lo stato generale sanitario della Nazione e la capacità produttiva d'un vasto settore della popolazione. Talché, dopo aver speso 1296 miliardi in 30 anni, in quel momento stesso i gravami finanziari della nazione sarebbero aumentati.

Se, per contro, lo Stato emettesse un prestito a scadenza trentennale, un prestito, per esempio, di 250 miliardi di lire, da servire per la costruzione e l'attrezzatura di sanatori, convalescenziari e preventori, potremmo ricoverare quei 500 mila tubercolotici che non trovano sistemazione nella presente situazione; e allo scadere dei trent'anni, essendo diminuito il numero degli ammalati, si sarebbe risparmiato tanto da compensare il servizio degli interessi del prestito e da ammortizzare parte del prestito stesso. Non solo, ma costruendosi duecento o duecentocinquanta mila vani, si sarebbe dato sfogo, con un utile lavoro, alla dilagante disoccupazione.

È ben vero che dobbiamo provvedere alla costruzione di case, di ponti, alla riattivazione di alcune ferrovie e di molte piccole industrie. Ma io non credo che ci sia ricostruzione che regga al confronto dei giovani e dei bambini che ancor prima della casa necessaria, vogliono la indispensabile salute, quella tale salute senza la quale non potranno essere domani dei buoni lavoratori e dei felici cittadini.

Onorevole Cotellessa, il problema è complesso. Merita perciò la maggior cura del Governo, il massimo sforzo finanziario della Nazione. Lei ha detto poc'anzi che non si possono dare sussidi a coloro che sono in attesa del ricovero. Si tratta di tubercolotici che

non possono essere ricoverati per mancanza di letti, non perché il loro stato non sia grave. Ella ha precisato anche che i dimessi dai convalescenziari e dagli ospedali, possono avere sussidi soltanto nei primi tre, sei, o nove mesi. Ma lei sa meglio di me che i tubercolotici hanno bisogno di una lunga cura e della così detta superalimentazione. È bensì vero che negli ospedali sono trattati con buon vitto, ma poi? Poi devono fare sforzi inauditi per poter acquistare i medicinali e per potersi procurare un tozzo di pane, che talora devono dividere con le loro famiglie, perché molti tubercolotici sono anche capi di famiglia.

Ripeto, il problema è complesso. Il compito nostro deve esser quello di raddoppiare o di triplicare il sussidio, concedendolo anche prima del ricovero e per almeno due anni dopo di essere entrati nel periodo di convalescenza e soprattutto di aumentare il numero degli ospedali, dei convalescenziari e dei preventori, perché facendo ciò, fra l'altro, provvediamo alla disoccupazione: provvediamo alla disoccupazione con la più bella, la più grande ed umanitaria opera pubblica che si sia mai resa necessaria in questo secondodopoguerra. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze.

Le prime due sono le seguenti:

Ariosto, Grassi Candido, al Ministro del tesoro, «per conoscere: a) quali siano le cause dell'arretrato veramente eccezionale e del conseguente ritardo nella liquidazione delle pensioni; b) quali criteri intenda adottare per sollevare subito tanti mutilati e invalidi e tante madri e vedove ed orfani dallo stato di bisogno in cui versano; c) quali mezzi (personale, uffici, ecc.) siano a tal fine necessari; d) se reputi possibile un aumento delle pensioni privilegiate indirette almeno fino a raggiungere l'importo delle pensioni ordinarie; e) se — inserendosi le pensioni di guerra tra le attività della pubblica assistenza — non ritenga necessario promuovere un coordinamento di tali attività che rechi sollievo alle categorie più bisognose per tutte le vie e con tutti i mezzi consentiti dal bilancio dello Stato ».

Ghislandi, Azzi, Dugoni, al Ministro del tesoro, «1°) per avere una specifica ed esauriente relazione: a) sullo stato attuale delle

pratiche di pensione di guerra; b) sui criteri della organizzazione del nuovo Sottosegretariato per le pensioni di guerra; c) sui fondi stanziati o da stanziarsi allo scopo di una sollecita liquidazione delle pensioni; d) sui criteri adottati o da adottarsi per provvedere, quanto meno, nel frattempo, a congrue anticipazioni, con particolare riguardo ai grandi invalidi, ai tubercolotici più gravi, alle vedove ed ai genitori di caduti in stato di completa indigenza; e) sui propositi del Ministro per venir incontro, sollecitamente e concretamente, alle varie ripetute richieste dei reduci di guerra e degli invalidi per causa di servizio; 2°) per sapere se non convenga nel principio che, nonostante la gravità della situazione finanziaria ed economica e la conseguente necessità di economia stretta e severa per ogni genere di spesa, una tale « economia » non sia da considerarsi assolutamente in contrasto col dovere assoluto e sacrosanto della Nazione verso le categorie più sventurate e più meritorie dei cittadini che tutto hanno dato e molto sofferto per la difesa e l'interesse generale della Nazione ».

Data l'identità della materia, queste interpellanze possono essere svolte congiuntamente.

Sullo stesso argomento sono state presentate anche le seguenti interrogazioni:

Colasanto, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro, «per sapere se, dato il relevantissimo numero di pratiche di pensioni di guerra che da tempo devono essere espletate, non ritengano urgente dotare la Direzione generale delle pensioni di guerra e tutti gli altri organi liquidatori dei mezzi necessari per un regolare e più efficace funzionamento, assegnando ai servizi di liquidazione i locali ed il personale occorrente per un sollecito disbrigo dell'enorme lavoro arretrato, accumulatosi in questi ultimi tempi e destinato ad accrescersi per l'insufficienza dei provvedimenti sinora adottati »;

Lombardi Ruggero, al Ministro del tesoro, «per conoscere quali ragioni ostano alla creazione di organi provinciali, che provvedano alla provvisoria concessione delle pensioni di guerra, in attesa della liquidazione definitiva, e ciò come da precedente legislativo, di cui al regio decreto-legge 2 dicembre 1943 »;

Titomanlio Vittoria e Caserta, al Ministro del tesoro, «per conoscere se e quando intenda provvedere alla modifica delle tabelle relative alle pensioni di guerra indirette, e

particolarmente a quelle concesse alle vedove di militari morti in guerra, le quali percepiscono la pensione minima, perfino inferiore a quella accordata alle vedove di militari morti per cause di servizio ordinario ».

Gli onorevoli presentatori di queste interrogazioni avranno facoltà di dichiarare se siano o meno soddisfatti delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario.

L'onorevole Ariosto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ARIOSTO. Onorevole signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non è con eccessivo ottimismo che ci siamo decisi a richiamare l'attenzione del Governo su questo problema. Abbiamo letto di una analoga interpellanza del senatore Palermo, abbiamo letto delle promettenti risposte dell'onorevole Sottosegretario, ma abbiamo anche letto che il collega senatore onorevole Macrelli osservava che egli esattamente otto mesi fa aveva rivolto gli stessi appelli al Governo e ne aveva ottenuto le stesse risposte e le stesse promesse.

Se a un anno di distanza la situazione non solamente non è risolta, ma è aggravata, le conclusioni non possono essere confortanti. Se noi ci atteniamo alle dichiarazioni dello stesso Sottosegretario sono circa 600.000 le pratiche giacenti che sono in attesa di essere completate. Io non so se c'è un termine più tecnico, più burocratico.

LEONE-MARCHESANO. Evase.

ARIOSTO. Va bene, evase. Ci si domanda anzitutto e, almeno da parte mia, con stupore, come questo si sia reso possibile e cito a questo proposito una pagina dello stesso onorevole Vigorelli da un libro che ha suscitato tanto interesse per tutti coloro ai quali stanno a cuore i problemi dell'assistenza. Dice a pagina 41: « Specialissima, infine, è la posizione degli aventi diritto a pensione ».

VIGORELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ero ancora Sottosegretario.

ARIOSTO. Continuo la citazione: « Una delle più gravi deficienze nell'opera dei governanti, che nei primi due anni dopo la guerra si sono succeduti al potere, è quella di avere completamente trascurato la liquidazione delle pensioni di guerra. Abbiamo visto a Roma enormi cataste di fascicoli, racchiusi in tre-quattro camere dal pavimento al soffitto, che giacevano là dimenticati. Ognuno di quei fascicoli conteneva nei suoi fogli la tragedia di una vita spezzata al servizio del Paese e e i drammi di famiglie colpite ad un tempo nei loro affetti e nelle loro possibilità di vita

economica. Sembra incredibile che uomini che avevano la responsabilità del potere in quel momento e vi erano giunti in nome degli interessi delle classi lavoratrici, non abbiano sentito come un imperativo inderogabile il dovere di provvedere con sollecitudine perché quelle pratiche venissero espletate ».

Ora lo stesso discorso, che qui in modo particolare è rivolto e fatto per i famigliari dei caduti, dovrebbe essere ripetuto per la nobile schiera dei mutilati e degli invalidi di guerra, dei caduti e mutilati della liberazione e anche per la sventurata categoria dei sinistrati civili di guerra.

Onorevoli colleghi, io penso che si possa calcolare intorno al milione e mezzo il numero dei cittadini che soffrono direttamente e, se si può dire, indirettamente per questa situazione.

Ora, anche se volessimo trascurarne gli aspetti morali, il problema si imporrebbe per la sua vastità. Noi ci troviamo di fronte a cittadini che sono in attesa da due, da tre da quattro, da cinque e perfino da sei anni della liquidazione di una pensione che rappresenterebbe, nella maggior parte dei casi, l'ancora cui aggrapparsi, non dico per una vita decente ma per una vita possibile. E, penso, onorevoli colleghi, che a questo proposito ne sappiamo tutti qualche cosa, deputati e senatori, che siamo continuamente assaliti da domande, da preghiere; domande e preghiere che ci mettono, ohimè, troppo spesso a contatto di casi lacrimevoli. Ed è per questo che ritengo inutile dilungarmi perché questo ci porterebbe ad una casistica perfino troppo facile. Voglio però, richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario su alcuni casi, anche questi troppi, che ci lasciano veramente perplessi. Una certa percentuale di vedove, di mutilati, di sinistrati civili, di partigiani, riceve ad un certo momento una comunicazione secondo la quale il pensionato viene a sapere che la pensione gli è stata assegnata. Egli sa, se è temporanea, per quanti anni avrà questa pensione, ne conosce anche la categoria. Come si spiega che intercorrono poi lunghi mesi e qualche volta degli anni prima che l'interessato, prima che il pensionato diventi effettivamente pensionato e possa vedere il becco di un quattrino? Si risponde spesso che nulla gli viene frodato, perché lo Stato, giunto il momento buono, gli darà tutti gli arretrati, ma, aimé! spesso, non voglio esagerare, ma qualche volta questi arretrati vengono quando l'interessato è, purtroppo, già sceso nella tomba!

Non è demagogia, perché ci sono molti casi che potrei citare, con nome, cognome e località. Le deficienze del Governo, quindi, sono gravi e molteplici.

E voglio richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e del Governo sul fatto, che mi sembra quasi enorme, che non stiamo perorando una causa che dovremmo perorare, cioè la causa dell'aumento delle pensioni, e le categorie dei pensionati sanno quanta drammatica urgenza ci sarebbe in questa richiesta.

Se noi dovessimo dare lettura qui delle tabelle con l'ammontare delle pensioni, noi faremmo la lettura meno edificante che si possa fare. Ma questo problema per il momento lo lasciamo a sé, per quanto sarà opportuno subito dire che dovrà tornare su questi banchi molto e molto presto.

Non stiamo neppure chiedendo che sia discussa l'inclusione o l'esclusione di alcune categorie da questa forma di assistenza, altro problema sul quale bisognerà tornare. Noi stiamo chiedendo soltanto che si ripari ad uno sbalorditivo numero di ingiustizie, perché, onorevoli colleghi, si tratta di ingiustizie; poiché una legislazione, a mio giudizio, sufficientemente chiara anche se un po' farraginoso, tanto che si sente la necessità, il bisogno di un testo unico, una legislazione c'è e sancisce il diritto alla pensione e ne regola il godimento.

Ora io mi domando perché il Governo si preoccupa spesso di nuove leggi, che risultano anche onerose per il bilancio, mentre praticamente lascia lettera morta quelle che sono già sancite.

Io, tanto per fare un esempio, non ho nulla da ridire sui sacrifici che il Governo si impone per la ricostruzione del patrimonio artistico, per ricostruire le chiese, i palazzi e i monumenti, vittime anch'essi della guerra, ma mi sembra enorme, vorrei dire una parola che ad alcuni potrà sembrare esagerata, mi sembra criminoso che si trascuri invece, quella parte del patrimonio umano verso il quale la collettività ha contratto un debito sacrosanto, che è da tutti riconosciuto.

Ed a questo proposito mi sembra opportuna una riflessione. Per quanto possa sembrare un paradosso, il trascurare così sensibilmente questi diritti è oggi per lo Stato un lusso antieconomico, che noi non ci possiamo permettere. L'onorevole Viola un momento fa ha messo davanti alla Camera, in tutti i suoi aspetti, il doloroso e drammatico problema dei tubercolotici. Le considerazioni fatte dall'onorevole Viola potrebbero essere

fatte anche per tante altre malattie. Gli onorevoli colleghi sappiano che si può affermare che molto numerosi sono i «pensionandi» specie, come diceva l'onorevole Viola, fra i reduci delle varie prigionie, che vanno ad ingrossare le file di questi malati. Ora, su chi vanno a pesare, a gravare, le ingenti spese, le doverose ingenti spese di cura e di sollievo se non sullo Stato? Mi sembra di poter trarre una conclusione. È troppo chiaro che intervenendo tempestivamente — e speriamo quanto prima anche sufficientemente — il doloroso fenomeno potrebbe essere attenuato, con evidente contropartita di utilità economica.

Abbiamo chiesto al Governo anche quali criteri intenda adottare per sollevare subito tanti mutilati, invalidi e vedove e orfani dallo stato di bisogno in cui versano.

Abbiamo sentito che l'onorevole Sottosegretario ha a sua disposizione un piccolo esercito d'impiegati per evadere le raccomandazioni. (*Commenti al centro*). Chiamiamole sollecitazioni: è un eufemismo. Pare che sia un male necessario. Ora, io arriverei a ritenere che è un male necessario in altri Ministeri, ma oso invece sperare che in questo settore, dove si esige il massimo della giustizia obiettiva, siano adottati, onorevole Sottosegretario, dei criteri obiettivi. E se altro criterio può essere valido, quello non deve essere che il criterio del bisogno. E saremmo grati all'onorevole Vigorelli se vorrà darci ampie assicurazioni in proposito. Potrà sembrare una ingenuità, ma io ho fatto — doppia ingenuità, perché dovevo saperlo anche prima — ho fatto con sbalordimento una constatazione; l'assurda sperequazione tra le pensioni ordinarie di guerra e le pensioni privilegiate di guerra. Può darsi che io sia fra i colpevoli ignoranti di questa materia; ma il ragionamento mi sembrava logico; poiché le prime (le pensioni ordinarie di guerra) sono date per causa di servizio, e le seconde sono concesse per mutilazioni o morte sul campo, io pensavo che il «privilegiato» si riflettesse anche sull'ammontare della liquidazione della pensione stessa.

Onorevoli colleghi, è esattamente il contrario; il privilegio consiste nel percepire, grosso modo, il 50 per cento in meno. Un esempio: la vedova di un tenente morto, supponiamo, per il calcio di un mulo in caserma, percepisce 4600 lire al mese; la vedova di un tenente, morto sul campo di battaglia o per ferite riportate in guerra, percepisce 2600 lire al mese. È una sperequazione che mi sembra assurda, enorme. Premetto che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

io credo seriamente che si serve la Patria anche facendo la guardia a un bidone di benzina; e ritengo che siano inumane certe classificazioni di fronte alla morte e di fronte al bisogno. Ma mi sembra logico che, una volta equiparati i sacrifici, debbano equipararsi anche i diritti derivati; non chiedo che ci sia il di più, ma l'eguale.

Noi riteniamo, signor Sottosegretario, che la questione abbia un certo interesse; avrà degli aspetti giuridici, legali, che ha me sfuggono, ma nella sostanza la questione rimane. Questa sperequazione è incomprensibile e voglio sperare che venga il momento nel quale sia posta sul tappeto, per essere discussa seriamente e risolta, anche se si dovesse arrivare a qualche sacrificio del bilancio.

A proposito di sperequazione, mi pungebbe vaghezza di parlare di certi enormi salti esistenti tra le pensioni dei soldati semplici e le pensioni degli ufficiali. Pare che ormai sia acquisito che il bisogno e la morte, che affliggono la famiglia di un soldato semplice, siano qualcosa di diverso da quelli che affliggono la famiglia di un ufficiale. Ma questo ci porterebbe troppo lontano; speriamo di poter tornare sull'argomento con più calma.

Onorevole Sottosegretario, siamo d'accordo con lei nel considerare la pensione un mezzo con cui si attua l'assistenza sociale. Credo sia difficile discordare dalle idee dell'onorevole Vigorelli sulla necessità della unificazione e del coordinamento di tutta l'attività dell'assistenza sociale, oggi purtroppo esplicitandosi in piena anarchia e con una frammentarietà dannosa. Pareva che ci si fosse messi sulla strada buona, almeno teoricamente, con l'istituzione del ministero per l'assistenza Post-Bellica; anche quella possibilità di fare affluire tutte le strade secondarie sulla strada maestra oggi non c'è. Non voglio entrare nel merito di una questione, che ci sta molto a cuore: la istituzione di un ministero per l'assistenza sociale. Certo è che si può dire che il 30 per cento degli stanziamenti in generale, che dovrebbero andare all'assistenza, va, invece che agli aventi diritto, agli infiniti apparati burocratici, che si sovrappongono e spesso si contengono.

Per quanto ci riguarda, voglio fare osservare solamente questo: vi sono cittadini che accumulano pensione e assistenze varie, ve ne sono altri invece che non hanno né pensioni né assistenze e, purtroppo, come al solito, chi ne va di mezzo è sempre quello che più ne ha bisogno.

Come ripeto, senza porre per ora la questione del ministero dell'assistenza sociale, riteniamo che l'onorevole Sottosegretario alle pensioni di guerra sia nelle condizioni di fare quanto è possibile in merito, di prendere cioè utili iniziative e presentare proposte concrete e realizzabili, in attesa che le cose vadano meglio e che sia possibile realizzare quel che noi speriamo.

Concludo, onorevole Sottosegretario! Vi è molta fiducia in lei: l'intensa ed intelligente attività già prodigata per tanti enti di assistenza, la sua indiscussa competenza in materia, unita ad un grande sentimento, ma soprattutto gli ottimi propositi da lei più volte enunciati sia al Senato che in interviste alla stampa, sono elementi che ci inducono a sperare. Mi auguro che finalmente lei sappia rimuovere tutti gli ostacoli. Certo è un grave compito di solidarietà umana che le è affidato e grave è la responsabilità che ne deriva. Se gli altri Governi potevano avere qualche attenuante, questo non ne potrà accampare, onorevole Sottosegretario, perché altrimenti dovremmo pensare che alcuni articoli della Costituzione sono un piacevole scherzo. Intanto mi permetto di suggerire quanto è possibile fare e mi associo alle parole dette dal senatore Macrelli: provvedere, innanzi tutto, alla riunione dei vari uffici disseminati nella Capitale, dare loro, per esempio, una delle tante caserme inutilizzate, cioè un'unica sede; ma, specialmente in armonia con i principi di decentramento sanciti dalla Costituzione, occorre liberare il centro dall'ingente numero di pratiche che non riescono a trovar evasione ed affidare l'espletamento della maggior mole possibile di esse ad organi regionali e provinciali.

Il Governo non avrà pace finché questo problema non sarà risolto. Onorevole Sottosegretario, noi prendiamo atto dei suoi buoni propositi già espressi. Abbiamo una certa diffidenza per talune resistenze che lei incontrerà, ma noi accompagneremo la sua opera con i migliori auguri e speriamo che un giorno lei possa venire qui, in Parlamento, a dire che almeno gran parte dei problemi è stata risolta. (*Applausi a sinistra ed al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ghislandi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GHISLANDI. Il problema concernente le pensioni di guerra e la sistemazione di una organizzazione per l'assistenza ai minorati dalla guerra può esser risolto soltanto in modo radicale ed energico, e tenendo presente quel che vi è stato nel passato di cattivo, ma anche di buono. E non parlo sol-

tanto del passato immediato. L'onorevole Vigorelli, il quale appartiene come me ad una generazione che ha fatto l'altra guerra e ha partecipato anche alla vita delle associazioni dei mutilati ed invalidi e dei combattenti nell'immediato dopoguerra di allora, potrà ricordare che anche in quel tempo vi furono delle remore, degli ostacoli e dei ritardi; ma allora mai vi fu quel che viceversa noi oggi dobbiamo dolorosamente constatare, a distanza di ormai ben tre anni dalla cessazione delle ostilità in tutto il territorio della penisola.

Allora, i Governi, ancor prima che cessasse il conflitto, avevano pensato per tempo all'assistenza militare, non solo, ma anche all'organizzazione della liquidazione delle pensioni. Era stato infatti istituito, prima ancora che la pace fosse dichiarata, un Ministero per le pensioni e per l'assistenza militare, affidato al grande cuore e alla intelligente energia di Leonida Bissolati; al quale, poi, fu nominato, in sostituzione, il bresciano onorevole Da Como, che io, da bresciano, ricordo qui volentieri con riverente omaggio. Più tardi, quando la guerra cessò, il Governo Nitti ritenne opportuno di ridurre l'importanza del Ministero a quella di un semplice Sottosegretariato. Vi fu, quindi, da allora soltanto un Sottosegretariato alle pensioni e all'assistenza militare, ma un Sottosegretario di tal nome e scopo specifico vi fu sempre, con tutti i Governi fino a parecchi anni dopo la pace. Esso fu mantenuto da Nitti, fu mantenuto da Giolitti, e da Bonomi, e anche dal primo governo fascista. Così continuamente si ebbe al Governo una persona direttamente responsabile dell'azione necessaria per provvedere alle pensioni di guerra e a tutti i bisogni di assistenza per i reduci.

Ciò, purtroppo, è mancato in questo secondo dopoguerra. Soltanto a distanza di poco più di un mese da oggi abbiamo finalmente potuto vedere ripristinato il Sottosegretariato alle pensioni di guerra; e, quanto alla assistenza per i reduci, ancora oggi vediamo disseminate le varie funzioni in vari dicasteri e sottodicasteri, di modo che ancor oggi assistiamo ad un *caos* incredibile e ad una lentezza esasperante nell'espletamento delle varie pratiche. Per i tubercolotici dobbiamo rivolgerci, come abbiamo sentito stamane, all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica; per l'assistenza ortopedica dei mutilati dobbiamo rivolgerci all'Opera nazionale dei mutilati, che dipende dal Ministero dell'interno; per la questione delle

pensioni al Sottosegretariato per le pensioni, e via dicendo. Con tutta questa diversità e distinzione di attribuzioni, succede che ben difficilmente vi sia negli stessi uomini di Governo la possibilità di una visione unica e complessiva di tutto l'importante, urgente e ormai angoscioso problema.

Per le pensioni, oggi, si è incominciato, come dicevo, con la ricostruzione del Sottosegretario. È già qualcosa, ma non basta. La situazione è gravissima. Io non ripeterò quello che è già stato detto in Senato e che è stato qui riportato dal collega che mi ha preceduto; non voglio nemmeno anticipare le dichiarazioni che ci farà l'onorevole Sottosegretario per le pensioni. Sta di fatto, però, che la situazione ha degli aspetti particolarmente tragici, che meritano una particolarissima attenzione. Non è così semplice il fatto che vi sia un ritardo nel numero complessivo delle pratiche di pensione, non è soltanto questione di numero; perché vi sono pratiche e pratiche: pensioni dei mutilati ed invalidi in genere; pensioni per le famiglie, pensioni dei caduti o dispersi; per i tubercolotici e per i grandi invalidi e il ritardo ha conseguenze gravi per tutti, gravissime per questi ultimi casi. Orbene, se mi permettete di ricorrere ad un esempio locale, (d'altra parte, sempre riferibile a tutto il resto d'Italia perché purtroppo la situazione non è affatto diversa da provincia a provincia), vi dirò che nella mia provincia di Brescia abbiamo dei mutilati che attendono ancora il libretto di pensione sebbene la mutilazione risalga alla guerra dell'Africa Orientale, vale a dire a circa dieci anni fa, e sopra 2143 mutilati ed invalidi della guerra 1940-45, risultanti alla sezione locale della Associazione nazionale ben 1460 attendono ancora la pensione, pur avendo subito visita medica; fra costoro abbiamo trenta grandi invalidi, alcuni dei quali hanno subito visita medica collegiale nel 1944 altri nel 1945 o nel 1946, o, al più tardi, nei primi mesi del 1947; e quando si dice grandi invalidi si dice ciechi di entrambi gli occhi, o privi delle due gambe, o delle due braccia, oppure immobilizzati per paralisi, o per frattura della spina dorsale, oppure pazzi al manicomio; ebbene, questi sventurati attendono ancora la pensione, e da parecchi anni, tanto più se si tien conto non soltanto della data in cui la pensione è stata domandata, ma anche, giustamente, dell'epoca in cui il fatto, che ha dato loro il diritto a pensione, si è verificato. Vi sono poi, fra quei 1460, ben 205 tubercolotici di prima e seconda categoria, i quali tutti hanno chiesto la pen-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

sione da tempo, e qualcuno perfino dal 1943; anch'essi attendono le competenze loro spettanti: a costoro si aggiungono le dolenti schiere delle vedove, degli orfani e dei genitori dei caduti o dispersi. Ma il fatto, dicevo, non è locale; e lo si desume dalle stesse constatazioni e dichiarazioni che hanno fatto in Senato gli onorevoli Vigorelli e Macrelli e anche dalla dichiarazioni fatte al giornale *Il Tempo*, nel maggio ultimo scorso, dall'onorevole Petrilli, già Sottosegretario per il tesoro, quando ancora non v'era il Sottosegretario specifico per le pensioni di guerra.

La situazione si presenta addirittura tragica a questo riguardo: non soltanto vi sono 511 mila pratiche di pensione a Roma, che attendono ancora una decisione; non soltanto vi sono fra esse 70 mila pratiche addirittura non prese in considerazione a tutt'oggi, ma vi sono poi tutte quelle che stanno maturando presso le singole Commissioni mediche interprovinciali di tutta Italia. Dobbiamo quindi pensare, con angoscia, che, se andiamo avanti di questo passo, il numero ingente di pratiche inevase o incomplete salirà entro l'anno a 700 mila circa.

Sono dunque 700 mila i mutilati, gli invalidi i parenti di caduti, che attendono da anni che il Governo dia loro quel minimo necessario che permetta loro di vivere, non dico agiatamente, ma con una certa sufficienza, il resto della vita.

Bisogna assolutamente affrontare questo problema, e non soltanto con intenzioni più o meno buone ma troppo generiche, bensì con propositi specifici, concreti e decisivi. Bisogna cioè porre a noi stessi il problema in questo senso: vi sono 500.000 pratiche oggi ancora in evase; ve ne saranno altre 200 mila entro la fine di dicembre. Entro un dato termine tutte queste pratiche debbono essere assolutamente, definitivamente liquidate. E questo termine non deve essere di 5 o 6 anni ancora; ma soltanto, e tutt'al più, di un anno, perché è già da troppo che gli aventi diritto attendono. E il termine di un anno deve esser ancor più abbreviato nei riguardi dei più gravi, perché i tubercolosi specialmente — e voi lo sapete — van continuamente morendo, e purtroppo più del 50 per cento degli invalidi dell'attuale guerra sono tubercolosi.

Questo il Governo deve fare; qualunque Governo lo dovrebbe; ma questo Governo lo deve fare ancora più, in quanto che è l'erede di situazioni create da uomini che fanno parte ancora di esso, almeno nella maggior parte.

Ora, come si fa a risolvere il problema? Ciò forma oggetto della seconda parte della mia interpellanza. A tale proposito non vi sono che due vie: o rafforzare e riorganizzare il sistema centrale di liquidazione delle pensioni, oppure, onorevole Sottosegretario rendersi conto della realtà e delle effettive impossibilità e affrontare una diversa soluzione, di cui dirò più avanti.

La prima soluzione, che già l'onorevole Petrilli ha cercato di perseguire e che purtroppo (non vorrei essere di cattivo augurio) invano anche lei sta cercando di perseguire senza risultati sufficientemente apprezzabili, comporta una questione di maggior disponibilità di locali e di più numeroso personale in Roma. I locali sono una necessità, forse non del tutto assoluta, ma indubbiamente grave. Questa necessità non ha potuto finora essere risolta perché, si è detto, a Roma non si è trovato, e non si trova, un immobile sufficiente e adatto. L'onorevole Petrilli ha parlato dell'esigenza di un fabbricato che contenga almeno 500 locali. Dove trovarlo? Ritengo che lo potreste se lo voleste. All'epoca dell'altra grande guerra il Governo requisì un albergo in Via Veneto e vi installò il Ministero delle pensioni. Anche oggi in Roma vi sono grandi alberghi, ma anche imponenti proprietà immobiliari di gente che possiede grandi ville e grandi palazzi, in buona parte con locali non usati. Ma questa gente, che si proclama sempre amica dell'Italia e più italiana di tutti gli italiani fino a che si tratta di chiedere sacrifici al popolo, sa però, al solito, pensare a se stessa, sottraendosi con ogni scusa, quando il sacrificio che si chiede è ad essa rivolto.

Io vorrei che in questa Roma, che estolle ancora i suoi monumentali palazzi principeschi in tante parti del suo magnifico complesso edilizio — salvato, in confronto a tante altre città d'Italia, dai bombardamenti nemici — vorrei che vi fosse anche un solo cittadino che dicesse: per i mutilati del mio Paese, ecco, sia pure soltanto in uso provvisorio, i locali del mio palazzo; ecco tutto quello di cui posso disporre, ben volentieri. Ma anche questa sola persona ho gran paura che non la troverete; come penso che contro nessuno di costoro questo Governo avrebbe l'energia di provvedere a requisizioni o altro.

Si è accennato in Senato ad un palazzo che oggi è abitato dal primo cittadino d'Italia. Non so se in questo palazzo si possa disporre di 500 locali usufruibili, oltre le necessità della sua altissima funzione; per-

mettetemi di augurarmi che, se la cosa è materialmente possibile, dal primo cittadino d'Italia venga il gesto, altamente patriottico e significativo.

Ma se questo gesto, per impossibilità pratica, non viene, è meglio che lasciate da parte le vostre illusioni, e cerciate di risolvere la questione in modo diverso: in tal caso però, come dirò più avanti, non in Roma, ma fuori di Roma.

Dopo i locali, il personale: il personale di ruolo risulta in numero esiguo, almeno se lo desumiamo dallo stato di previsione del Ministero del tesoro. Risulterebbe da esso che si tratta di 64 persone, di cui ben 14 non coprono neanche i posti che sarebbero loro assegnati.

L'onorevole Petrilli, nella sua intervista del maggio di quest'anno, ha dichiarato che a questo poco personale di ruolo sarebbe poi stato aggiunto dell'altro personale non di ruolo, così da raggiungere la cifra di 1.050 unità. L'onorevole Vigorelli, al Senato, ha parlato di 1.084 unità: scarsa differenza; egli ha detto inoltre che si confida di potere elevare tale cifra sino alle 2000 unità.

Ma questa speranza è realizzabile? Io me lo auguro; debbo tuttavia ricordare purtroppo quello che appunto il predecessore dell'onorevole Vigorelli ha dichiarato, e cioè che gli sforzi compiuti dal tesoro per ottenere da amministrazioni con personale esuberante l'invio di propri dipendenti per il servizio delle pensioni di guerra, sono risultati pressoché vani, in quanto le amministrazioni interpellate hanno risposto offrendo aliquote inferiori al bisogno.

L'onorevole Petrilli parlò di egoismo burocratico e auspicò che tale egoismo venisse a cessare, e che si manifestasse «una maggiore sensibilità». Mi permetto di chiedere all'onorevole Vigorelli: questa maggior sensibilità vi è, ora? Temo che purtroppo l'onorevole Vigorelli non sia in condizione di darvi risposta positiva; temo che le varie amministrazioni non siano disposte a concedere se non una piccola percentuale di rifiuti o non mandino addirittura nessuno.

Ed allora, se la questione dei locali risulta di impossibile soluzione pratica e pronta, e quella del personale quasi altrettanto, la soluzione non potrebbe essere che la seguente: dato che il sistema troppo accentrativo ha dato risultati insufficienti, pietosi, per non dire addirittura vergognosi, e dato che non vi si può trovare in Roma un adeguato rimedio, è evidente che non rimane che un solo mezzo: decentrare anziché accentrare.

Gli uffici provinciali delle pensioni esistettero dal 1918 al 1924: e, almeno in linea generale, hanno ottimamente funzionato. Se voi li ricostituiste, potrebbero darvi immediatamente 90 dipendenti di ruolo, costituiti da un funzionario di prefettura per ogni provincia, i quali potrebbero essere molto validamente coadiuvati da elementi non di ruolo, che tutte le varie associazioni locali dei combattenti e degli invalidi saprebbero procurare con prontezza e con gioia.

Questi vari elementi metterebbero tutta l'anima loro nell'espletamento delle pratiche delle pensioni; nel tempo stesso, con tale sistema, voi avreste degli organi che sarebbero più direttamente controllati e incitati, mentre fra Roma e le piccole, lontane località di provincia, v'è come un mare, oltre il quale gli interessati non intravedono altro che nebbia.

Tale soluzione, che forse vi sembrerà eroica, è l'unica che si prospetta e si impone per il caso in cui tutti i vostri sforzi non conducessero ad un risultato positivo, o non avessero una pronta ed efficace conclusione. Ma non aspettate altro tempo: bisogna che poniate, a chi si deve, un termine. Se vi si dà il personale, e se vi danno i locali entro un breve termine, bene; in caso contrario, lasciate stare ogni tentennamento e ricorrete a questo secondo sistema, che, dopo tutto, è il più vecchio ed è suffragato da una buona esperienza.

Aggiungo che, oggi come oggi, il sistema accentrativo dei periodi tranquilli è un'assurdità; si spiega che, a lavoro compiuto, venisse abolito il Sottosegretariato e, con esso, si abolissero gli uffici provinciali delle pensioni; ma le guerre erano ormai cessate e si sperava che non avessero dovuto ripetersi per molto tempo ancora; perciò era logico che, se anche qualche epigono degli ultimi avvenimenti di guerra avesse fatto domanda della pensione, o di revisione della stessa, bastasse una istruttoria centrale per procedere alla liquidazione. Ma oggi, no; il lavoro è ben più ampio e complesso; eppure si era arrivati al punto che, fino a poco tempo fa, fino a quando cioè è stato emesso un recente decreto per l'acceleramento della liquidazione delle pensioni, non soltanto tutti i documenti dovevano pervenire direttamente dalla periferia alla direzione generale delle pensioni, ma solo la direzione stessa aveva il diritto esclusivo di domandare ai singoli enti che questi documenti le fossero inviati. Che cosa avvenisse, potete immaginarlo: se un ufficio locale deve provvedere direttamente all'istruttoria di una pratica

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

e ha bisogno di un documento, per esempio dal distretto, e questo non risponde, lo sollecita direttamente, magari mandandovi apposta un incaricato, ed il documento salta fuori. Quando invece questa richiesta di documenti viene dall'Olimpo della burocrazia romana il distretto della lontana città di provincia se la prende più comoda, e ritarda l'invio, nonostante i ripetuti solleciti, come del resto anche l'onorevole Petrilli ha dichiarato per sua esperienza, nella intervista al giornale *Il Tempo* nel maggio 1948, che più sopra ho ricordato.

Il sistema, dunque, del decentramento porterebbe ad una maggior rapidità per la raccolta e l'esame dei documenti, ed in genere per l'istruttoria delle singole pratiche; i comitati e gli uffici provinciali farebbero essi il lavoro relativo; tutto arriverebbe a Roma, completamente, o quasi, istruito e Roma allora potrebbe, attraverso i suoi revisori, anche se ridotti di numero, fare in tempo relativamente breve il suo necessario, legittimo, doveroso lavoro di controllo, e finalmente la liquidazione delle pensioni avrebbe la sua rapida attuazione.

Io non vengo a sostenere una tesi per amore di tesi; questa proposta non è soltanto mia, ma forma anche oggetto delle interrogazioni di onorevoli colleghi di altre parti della Camera ed è sempre stata nei voti delle organizzazioni locali, che si interessano di questo grave e penoso problema.

Ad ogni modo, in questo frattempo, sarà bene che il Sottosegretario di Stato per le pensioni, se non lo ha già fatto, abbia ad insistere presso le delegazioni provinciali del tesoro perché abbiano particolarmente ad adibire all'ufficio di pagamento delle pensioni un maggior numero di funzionari o funzionari più solleciti e più competenti, perché il ritardo locale dei pagamenti, dopo la concessione della pensione da parte del Ministero, dipende appunto dal fatto che le delegazioni provinciali del tesoro, quando ricevono l'ordine di emissione del mandato, ne ritardano l'esecuzione oltre il necessario, aggravando ancor di più la situazione degli aventi diritto.

So che il Ministero ha dato anche qualche altra disposizione di carattere provvisorio, lodevole ma non sufficiente, e da un certo punto di vista un po' pericolosa. Così, il sistema del pagamento anticipato delle pensioni è un'arma molto delicata perché, se applicato lentamente, non gioverebbe a nulla, e press'a poco ripeterebbe gli inconvenienti della lentezza della liquidazione attuale delle pensioni; se attuato troppo rapidamente por-

terebbe sia lo Stato, sia gli interessati a dolorose sorprese, quando il Comitato di liquidazione avesse a risolvere in senso negativo la pratica della definitiva liquidazione.

Così pure il concetto della precedenza nella liquidazione delle pensioni a favore dei maggiori invalidi è buona cosa; ma il fatto che soltanto ora vi si sia fatto ricorso, ci spaventa ancora di più, perché ci fa comprendere che fino ad oggi in Roma, alla direzione generale delle pensioni, non si teneva affatto calcolo della gravità del male, ma si procedeva via via che le pratiche arrivavano indipendentemente dalla considerazione che fossero di prima, di terza, di quarta o di ottava categoria. Oggi come oggi sta bene il provvedimento, anche se tardivo; ma speriamo che, per attuarlo, non si venga a creare altra confusione in aggiunta a quella già esistente.

Relativamente all'assistenza, i problemi sono vari e non riguardano solamente il Ministero del tesoro. Per non stancare la Camera, mi limiterò ad accennare in modo particolare il problema più importante dopo quello delle pensioni, e cioè il collocamento obbligatorio. E se non è di vostra competenza, onorevole Vigorelli, fatemi il piacere di riferirne al vostro collega cui più particolarmente compete.

In tema di collocamento obbligatorio è fondamentale la legge del 1921, ma tutti sanno che questa legge non è sufficientemente applicata, a cominciare dallo Stato e dagli enti pubblici. Io stesso, che in questi ultimi tre anni sono stato sindaco del comune di Brescia, ho dovuto subire, con dispiacere, delle proteste perché non si effettuava in tutta la percentuale di legge il collocamento obbligatorio. Ma è necessario che gli interessati facciano debita distinzione fra enti pubblici e industrie e imprese private, dalle quali ultime si può pretendere di più. Per quanto riguarda specialmente i comuni bisogna che i mutilati ed invalidi tengano presente che negli uffici relativi vi sono certe funzioni che possono essere affidate soltanto a determinati individui che abbiano determinati titoli e capacità e non tutti i mutilati o invalidi ne sono in possesso. Ecco perché in gran parte l'attuazione del collocamento obbligatorio presso gli uffici pubblici non è facile. Comunque, i mutilati sanno che il Ministro del lavoro, onorevole Fanfani, nell'aprile scorso ha telegrafato ufficialmente al capo della loro Associazione nazionale, assicurando che il Governo aveva già pronto un progetto di legge in proposito. Questo progetto di legge non è stato ancora presentato alla Camera. Ebbene,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

il Governo lo presenti; la Camera lo esaminerà, e la responsabilità non sarà più del Governo se l'approvazione subirà dei ritardi.

Altra questione è quella dell'Opera nazionale; essa ha previsto in bilancio seicentossessanta milioni di concorso dello Stato; viceversa ha bisogno di un miliardo e mezzo, per provvedere adeguatamente agli apparecchi ortopedici, all'assistenza ospedaliera e ai sussidi in genere. È necessario aiutarla.

La questione dei sanatori per i tubercolotici è stata già affrontata ed opportunamente svolta dal collega onorevole Viola, e quindi non è il caso che ne ripeta gli argomenti e le considerazioni, alle quali mi associo.

Nei riguardi poi dei combattenti bisogna risolvere il problema della famosa polizza e del collocamento; così per le vittime civili vanno sollecitate le pensioni.

Infine, per i mutilati per causa di servizio ho fatto una domanda specifica. Come è noto, per i mutilati e invalidi le pensioni sono di tre specie: pensione privilegiata di guerra per coloro che rimasero feriti o invalidi per fatto di guerra in zona di operazioni; pensione privilegiata di guerra per coloro che rimasero feriti o invalidi per fatto attinente alla guerra, ma non in zona o tempo di guerra; pensione ordinaria per coloro che rimasero feriti e invalidi svolgendo un servizio ordinario.

Ora, i mutilati ed invalidi per servizio ordinario, ciechi compresi, sono in condizioni veramente pietosissime. Anche per questi è bene pensare ad un equo adeguamento, e quindi vorrete tener presenti i loro voti.

Non toccherò la questione della unione di tutte le funzioni e servizi dello Stato relative all'assistenza ed alle pensioni di guerra in un solo organismo ministeriale. Sarebbe una bella cosa, ma qui andiamo troppo nel generico e troppo lontano! Cerchiamo anzitutto di risolvere il problema nella sua parte essenziale e di importanza più immediata ed urgente. Per il resto, se sarà necessario, ci si potrà tornar sopra.

Un'ultima domanda vi ho rivolto, ed è quella relativa ai fondi: avete i fondi necessari per tutte queste esigenze onorevole Sottosegretario per il tesoro? Se noi esaminiamo lo stato di previsione — distribuito in questi giorni — del Ministero del tesoro, questi fondi, francamente, non li troviamo! Le pensioni avevano, nel bilancio precedente, una previsione di 14 miliardi e mezzo; oggi troviamo una previsione di 19 miliardi, ma nel testo del bilancio si precisa che tale aumento è stato stanziato in considerazione dell'aumento del 30 per cento stabilito con decreto

del dicembre 1947. Quindi, neanche un centesimo vi è per tutte le nuove pensioni che vorremmo fossero liquidate entro un anno o un anno e mezzo al più tardi!

E le stesse spese per l'organizzazione del Sottosegretariato per il tesoro e relativi uffici e maggior personale non le ho viste contemplate.

Ora, badate vi è una legge sulla contabilità generale dello Stato che stabilisce che i ministeri sono vincolati alle spese previste in bilancio e non possono uscire dai limiti relativi; per qualsiasi nuova spesa occorre una legge speciale. L'onorevole Sullo (non so se sia presente in quest'aula) potrebbe dirvi che proprio giorni fa, solo per continuare la sovvenzione di certi lavori pubblici già iniziati la Ragioneria generale dello Stato ha chiesto una legge apposita. Figuriamoci per istituzioni e spese veramente nuove!

Chiedo quindi che abbiate a tranquillizzare la Camera ed il Paese nel senso che effettivamente tutto quello che possa occorrere, sia per la liquidazione delle pensioni che ancora attendono di essere evase, sia per tutte le spese della nuova organizzazione del Sottosegretariato per le pensioni, sia per tutte le provvidenze di cui sopra ho parlato, è assicurato dal bilancio dello Stato o, quanto meno, lo sarà al più presto.

A proposito dei mezzi, mi accontenterò di ricordare che il bilancio dello Stato italiano prevede 700 e più miliardi di entrate; si possono prevedere una diecina di miliardi o poco più per il fabbisogno delle pensioni e dell'assistenza conseguente alla guerra.

E se non li avete, toglieteli a chi li ha! È possibile farlo! Non è demagogia il domandarlo! Avete rispettato fin troppo i ricchi e gli arricchiti di guerra; è ora, finalmente, di colpirli adeguatamente almeno per i mutilati e per le famiglie dei caduti partigiani e combattenti. Fate questa opera di giustizia, che sarà ad un tempo atto di umanità e solidarietà nazionale e noi vi approveremo, al di sopra di tutto ciò che ci possa dividere. Onorevole Vigorelli, so che molti si sono congratulati per il fatto che Ella, invalido di guerra e padre di due caduti, sia stato assunto al posto che ora copre; mutilato di guerra, a mia volta, anch'io me ne compiaccio; ma mi permetta di aggiungere che se Bruno e Fofi fossero qui con noi in questo momento, essi le direbbero: se la tua presenza a quel posto può servire a risolvere degnamente il problema di tanti dolori e di tanti sacrosanti bisogni, resta e resisti; se no, ricordati che una tua ulteriore e inconcludente permanenza sarebbe un'of-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

fesa di più al nostro sacrificio e alla nostra memoria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere alle due interpellanze già svolte e alle tre interrogazioni degli onorevoli Colasanto, Lombardi Ruggero e Titomanlio Vittoria.

VIGORELLI. *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* L'importanza di questo problema, che interessa un numero ingente di italiani — io calcolo circa mezzo milione di famiglie, cioè due, tre milioni di italiani — è risultata chiaramente stamane dalle considerazioni dei due interpellanti. Io li ringrazio di avere portato il problema davanti alla Camera, anche se il mio amico Ariosto non mi accorda le... attenuanti e se il mio amico Ghislandi mi dice che dovrei andarmene se non riuscissi a risolvere il problema.

Io dico subito che non dobbiamo farci illusioni, né credo che questo problema possa essere risolto con rapidità dopo che da lunghi anni è rimasto insoluto e non proposto per la soluzione.

La verità è che attualmente il numero delle pratiche giacenti è sceso a 511 mila, quindi sei mila in meno di quelle che erano un mese fa quando ho assunto l'incarico. Le domande pervenute dalla fine del 1940 al Ministero del tesoro sono state 916.000, il che significa che noi, a tutt'oggi, abbiamo risolto 400.000 casi circa, con una media di 50.000 all'anno. È chiaro che se dovessimo continuare con il ritmo attuale occorrerebbero dieci anni per esaurire il numero delle pensioni per le quali già attualmente esiste la domanda, senza tener conto di quelle che vengono mese per mese ad accrescere il numero delle pratiche giacenti. L'afflusso mensile, però, è decrescente. Abbiamo avuto una punta massima nel 1946, che è diminuita alquanto nel 1947 e più sensibilmente nel primo semestre del 1948. Naturalmente questo spiega che più ci allontaniamo dal tempo della guerra e più diminuisce il numero di coloro che ritardano nella presentazione della domanda. Comunque, per darvi qualche dato, dirò che in giugno sono stati completati 15.211 progetti di pensione, che sono state esaminate 96.477 pratiche, che le nuove iscrizioni e variazioni in aumento sono 12.692, per un complesso a carico del tesoro nel solo mese di giugno di 220.692.000. Anche gli assegni speciali di previdenza, quelli che si danno ai mutilati in età avanzata, quando la loro incapacità e impossibilità al lavoro è più grave, sono rappresentati dal numero

di 35.262 domande ed il Comitato di liquidazione si è espresso su 14.052 progetti esaminati.

Ora, questa situazione così grave non può essere affrontata se non con rimedi radicali. Per questo si è chiesto, da parte del Sottosegretario appena insediato, che il numero degli impiegati, che era di 1.084 ed ora è disceso a circa 1000, perché alcuni sono stati richiamati ai precedenti servizi, sia aumentato ad almeno 2.000. Devo dire che in proposito il Consiglio dei Ministri ha dimostrato una immediata comprensione. È stato diramato a tutti gli uffici un telegramma, che porta la firma del Presidente del Consiglio dei Ministri, nel quale si dice esattamente: « Il Consiglio dei Ministri ha esaminato la grave situazione dei pensionati di guerra e ha convenuto nella necessità che il personale addetto al Sottosegretariato per le pensioni venga congruamente aumentato onde consentire un più rapido disbrigo. Le esigenze del Sottosegretariato richiedono attualmente mille nuove unità, di cui 200 di prima categoria, ecc. ecc. Pregasi segnalare massima urgenza quei dipendenti di ruolo che possano essere comandati a prestare servizio presso il Sottosegretariato stesso, ecc.. Si attende urgente risposta ».

Devo dire però che negli otto o dieci giorni da quando il telegramma è stato diramato non sono troppe le risposte giunte. È certo che ai funzionari non piace molto venire in un ufficio dove v'è molto da lavorare e lasciare uffici dove l'esuberanza del personale consente un lavoro molto più tranquillo. È chiaro, tuttavia, che niente verrà trascurato anche perché il personale sia scelto fra gli elementi più attivi degli uffici nei quali si trovano attualmente.

L'altra questione delle sedi è anche molto grave. Già si pensa ad un edificio, che è quello di piazza Dante, dove attualmente sono alcuni uffici postali e dove potrebbero trovar posto i duemila impiegati ed i numerosissimi archivi. Basti dire che nel nostro archivio vi sono otto milioni di pratiche accatstate.

Ora, questo locale potrebbe essere sufficiente, ma non se ne può disporre, perché gli uffici postali devono trasferirsi in quei locali che sono stati costruiti come Ministero dell'Africa italiana e che non saranno più destinati alla loro originaria funzione ma dovrebbero diventare Ministero delle poste. Quindi si tratta di accelerare i lavori di adattamento dei locali e si spera che la cosa possa essere fatta rapidamente.

Comunque per il momento rimane questo problema della sede, perché attualmente il Sottosegretariato ha la sede al Tritone, ma ha altre cinque sedi nelle quali sono stabiliti gli undici uffici che sono dislocati nei punti più distanti della capitale, con quanto intralcio per il buon andamento del lavoro voi capite facilmente.

Ora, alle cause del ritardo che abbiamo accennato, deve aggiungersi una certa lentezza da parte dei distretti militari nel mandare gli elementi che si richiedono e anche la complicazione delle documentazioni che sono necessarie.

Fra i provvedimenti che il Sottosegretariato intende adottare, non ritengo che sia possibile quello del decentramento immediato delle pratiche, cioè della creazione di un certo numero — quindici o sedici — di uffici regionali, dove dovrebbero stabilirsi altrettante sedi per il disbrigo di queste pratiche. Se così si facesse, bisognerebbe riprendere in esame ognuna delle seicentomila pratiche per dislocarle secondo le esigenze territoriali, e voi capite quali complicazioni ne deriverebbero; oppure si dovrebbe sollecitare una nuova domanda degli interessati, con evidente ulteriore perdita di tempo.

Più efficaci sembrano invece altre misure che si sono concepite, e fra queste accenno rapidamente a quella del largo uso che il Sottosegretariato farà della facoltà della liquidazione provvisoria. Queste liquidazioni provvisorie si daranno in base a semplici accertamenti delle commissioni medico-ospedaliere; in base ai verbali di queste commissioni noi possiamo accertare l'esistenza del danno fisico e l'esistenza della causa del danno.

Ora, questo sembra sufficiente per il rapidissimo disbrigo di un numero ingente di pratiche.

Di fronte a questa maggiore sollecitudine, che si intende introdurre, si poneva la questione delle precedenza. Evidentemente il sistema delle segnalazioni, che attualmente impiega 80 impiegati del Sottosegretariato, i quali non fanno altro che rispondere alle numerosissime segnalazioni che vengono da tutte le parti, è un sistema che deve essere mutato. E allora io ho disposto che si dia anzitutto la preferenza ai grandi invalidi di guerra, per i quali, come rilevava uno degli interpellanti, non v'era fin qui nessun criterio di precedenza. I singoli nomi saranno segnalati dall'Associazione mutilati attraverso un sistema tecnico del quale è inutile che qui vi parli.

Essi avranno la precedenza assoluta su tutte le altre categorie, sia per la evidenza del bisogno in cui si trovano per l'assoluta impossibilità di lavorare, sia perché sono anche quelli a favore dei quali le pensioni devono essere liquidate in misura più larga.

Il secondo criterio è quello dei tubercolotici che si trovano attualmente nei sanatori. Questo criterio, oltre a rispondere ad una ragione di equità, dà la possibilità dello sfollamento dai sanatori di quegli ammalati stabilizzati — in un certo senso clinicamente guariti — che non possono essere dimessi perché non hanno la possibilità di vivere fuori del sanatorio.

Quindi, si soddisfa alla esigenza di rendere liberi i letti dei sanatori, dove questa esigenza è molto sentita.

La terza categoria delle precedenza è stabilita a favore degli assistiti con sussidio dagli enti di assistenza. Siamo in primo luogo di fronte a persone che sono sicuramente bisognose. In secondo luogo lo Stato finisce per realizzare una economia perché risparmia i sussidi. Insomma, coloro che sono attualmente costretti a recarsi all'ente comunale di assistenza per sollecitare le prestazioni di sussidi, il giorno in cui avranno la pensione non avranno più bisogno del sussidio, almeno nella misura attuale. Quindi, lo Stato che è il sovvenzionatore, da un lato realizzerà questa economia in contrapposto alla spesa che deve sostenere per il pagamento delle pensioni, dall'altro lato adempie al preciso dovere di liquidare le pensioni a favore di coloro che ne hanno diritto.

Questi criteri obiettivi, ai quali si vogliono aggiungere altre misure tecniche come l'estensione del lavoro a cottimo che ha dato ottimi risultati, come l'organizzazione delle Commissioni mediche che è già stata disposta mediante l'aumento del numero delle Commissioni ed il riordinamento dei servizi, come la riforma e l'ampliamento del Comitato di liquidazione, come una serie di altre misure di minore importanza: questo insieme di provvedimenti spero consenta al Sottosegretariato l'espletamento di un numero di pratiche veramente ingente. Spero di poter venire qui alla fine dell'anno — e se io non verrò, verrà qualcun'altro invece di me — a dirvi che il servizio delle pensioni è stato rapidamente migliorato, e che i risultati sono assolutamente tangibili.

Ora, a quelli già esposti, si deve aggiungere un altro problema: la disparità esistente fra le pensioni. L'onorevole Ariosto ha ricordato una disparità che esiste, ed è veramente

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

iniqua, tra le pensioni privilegiate ordinarie e le pensioni privilegiate di guerra. Le cifre ricordate dall'onorevole Ariosto non sono esatte, perché si riferiscono alle vedove dei soldati. La vedova di un soldato caduto in combattimento percepisce 2148 lire mensili; la vedova di un soldato caduto per infortunio di servizio percepisce lire 4072. Non v'è nessuna ragione di stabilire una differenza di questo genere, perché l'una e l'altra sono vedove di caduti; ma se una preferenza si volesse fare, questa dovrebbe se mai essere accordata alle vedove dei caduti in guerra. Ad ogni modo si tratta di un problema grave per le conseguenze finanziarie che comporta, ma dico che va affrontato, come va affrontato il problema della revisione di tutte le pensioni. Però sarebbe assurdo ci facessimo delle illusioni. Lo Stato non può essere in grado di pagare cifre di pensioni che siano corrispondenti a quello che sarebbe, naturalmente, il diritto di coloro che sono stati privati delle persone che li mantenevano o sono stati ridotti dalla guerra in condizioni di non poter lavorare.

Il problema va inquadrato, per la soluzione, nel problema assistenziale generale. I provvedimenti devono essere presi in misura più larga a favore di coloro che sono in istato di bisogno e per i quali la pensione è il mezzo necessario per vivere, mentre coloro che possono vivere indipendentemente dalla pensione, trattandosi soprattutto per loro di un riconoscimento di ordine morale, devono adattarsi alla necessità di una liquidazione in misura minore. Dal campo prettamente burocratico delle pensioni qui si scende nel campo della assistenza, dove i problemi sono molti e gravi, e richiedono soluzioni diverse. Allo stato attuale delle cose non credo che tutte le pensioni di guerra possano essere puramente e semplicemente aumentate, senza che lo Stato venga a sostenere un onere, che nessuno di voi potrebbe caldeggiare.

Ad ogni modo è in corso l'elaborazione di un testo unico sulle pensioni, che credo debba essere esteso anche al collocamento, in modo da avere un testo unico per tutta la materia dei diritti derivati da eventi di guerra ai militari e ai civili. Mi riservo di prendere accordi col collega del Ministero del lavoro, per elaborare insieme un testo unico che disciplini tutta questa materia, nella quale è una massa di disposizioni, qualche volta contraddittorie, spesso confuse.

La serie dei provvedimenti enunciati dimostra ancora una volta come vi sia stretta connessione fra tutte le materie assistenziali.

Esponendo la situazione di questo settore dell'assistenza vi ho parlato dei problemi del sanatori, della post-bellica, del collocamento al lavoro, dell'assistenza generica.

Devo ancora una risposta all'interpellante onorevole Ghislandi, il quale domanda se il Governo convenga nel principio che le economie, le quali sono pure imposte dalla situazione del bilancio, non possono cominciare dai cittadini più bisognosi. Non esito a dire che convengo in questo principio e che, per quella minima parte che posso, intendo sostenerlo con tutte le mie forze. Credo che le economie siano necessarie e doverose, ma che si debbano cercare in altri settori che non sia quello del riconoscimento di diritti sacri, come i diritti di tutti coloro che, colpiti dalla guerra, hanno bisogno e ai quali lo Stato ha il dovere di provvedere.

Per quanto riguarda le interrogazioni, ritengo di avere implicitamente risposto a quella dell'onorevole Colasanto.

L'onorevole Lombardi Ruggero vuol sapere se esistano ragioni che ostino alla creazione di organi provinciali; ho già risposto e devo confermare che è impossibile, e ai fini della rapidità sarebbe nocivo, creare organi provinciali per la liquidazione delle pensioni.

La onorevole Titomanlio Vittoria vuol sapere se e quando il Governo intenda provvedere alla modifica delle tabelle relative alle pensioni di guerra indirette. Anche su questo punto ho risposto.

Comunque, sono a disposizione degli interroganti per gli ulteriori chiarimenti, che essi ritengano necessari.

Concludo assicurando la Camera che, per quel che compete al Sottosegretariato delle pensioni di guerra, tutti gli sforzi saranno compiuti con la massima buona volontà, in collaborazione con le associazioni, che sono continuamente a contatto col Sottosegretariato, perché si proceda, con gli opportuni accorgimenti, nel modo più rapido ed efficiente possibile e perché questa materia non si ispiri ai criteri burocratici, che hanno dominato finora in questo campo, ma ai criteri della solidarietà umana, che devono presiedere all'esame di tutti i problemi sociali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli interpellanti hanno facoltà di dichiarare, il più brevemente possibile, se siano o no soddisfatti della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

L'onorevole Ariosto ha facoltà di parlare.

ARIOSTO. Mi dichiaro soddisfatto e ringrazio l'onorevole Vigorelli delle ampie assicurazioni che ha fornito. Egli ci ha dato anche

appuntamento per fine d'anno — se non erro — e spero che sarà un appuntamento di soddisfazione per l'onorevole Sottosegretario e per tutta la Camera. Voglio però fare due brevi raccomandazioni.

Nella gerarchia, diciamo così, delle precedenze, giustamente l'onorevole Sottosegretario ha parlato dei tubercolotici che sono ricoverati. Io voglio ricordare all'onorevole Vigorelli che, secondo i dati del collega Viola, l'anno scorso sono morti 35.000 tubercolotici fuori dei sanatori. Bisognerebbe tener conto nelle precedenze, anche dei tubercolotici che non sono nei sanatori. Non so come sia possibile, praticamente, soddisfare questa richiesta, ma la raccomando vivamente.

Per quanto riguarda l'elaborazione del testo unico, raccomando all'onorevole Sottosegretario di chiedere la collaborazione delle associazioni interessate e credo che ciò sia, un po', nell'ordine di idee dell'onorevole Vigorelli.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ghislandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GHISLANDI.** Prendo atto che il Sottosegretario al tesoro ha voluto comunicarci che, in un mese, ha liquidato seimila nuove pensioni; ma, se si procede di questo passo, con seimila pensioni al mese, arriviamo a settantaduemila l'anno, ci vorrebbero quindi altri 7 o 8 anni per liquidarle tutte! È indispensabile perciò affrontare il problema nei limiti più ampi, ai quali ho accennato anche prima.

Per quanto riguarda la questione rinnovo dei locali mi auguro, ma sempre con poca speranza, che si possa trovare prontamente una sede degna e sufficiente; ma mi raccomando, soprattutto, per la questione del personale, pur rinnovando l'istanza di un maggior decentramento. Ripeto che non si tratta soltanto di un mio desiderio, ma di un'aspirazione generalmente sentita, anche da molti colleghi, alcuni dei quali sono già venuti da me a dichiararsi solidali. E cerchiamo comunque di affrontare il problema nel modo più assoluto ed urgente, e, se possibile, entro il più breve termine di tempo. Sarei, ad ogni modo, veramente lieto se non ricorressimo all'istituzione di uffici regionali: la Regione, allo stato attuale non combinerebbe nulla. (*Commenti al centro*). Accontentiamoci per ora della già esistente organizzazione delle nostre vecchie provincie. Sono convinto che si farebbe molto più presto con un funzionario presso ogni prefettura, che non esclusivamente attraverso uffici accentrati a Roma od anche per regione; impiegheremo in quest'ultimo caso due o tre

anni per ottenere quello che col decentramento provinciale si otterrebbe in pochi mesi.

Per quanto riguarda la sperequazione tra le pensioni delle vedove dei mutilati in servizio e quelle dei mutilati in guerra, sono d'accordo con l'onorevole Sottosegretario che si provveda ad eliminarla. È un'aspirazione giustissima, che mi auguro di tutto cuore possa essere appagata.

Prego però, l'onorevole Sottosegretario di tener presenti tutte le tabelle, non soltanto quelle delle pensioni indirette, ma anche quelle delle pensioni dirette, per convincersi che i mutilati per causa di servizio e non di guerra sono in condizioni deplorabili in confronto a tutti gli altri. Anch'essi hanno fatto il loro dovere. Se proprio credete che essi non debbono essere assolutamente equiparati agli altri, ritengo che si debba almeno fare un trattamento più giusto e più adeguato anche per la loro categoria. Circa l'idea di un solo testo unico per le due leggi sulle pensioni esul collocamento (al comitato centrale dell'Associazione dei mutilati è stato detto che i relativi progetti sarebbero già pronti) faccio presente che potremmo creare un altro guaio perché dovremmo istituire nuove commissioni, per la fusione delle due leggi, e così, purtroppo, le cose andrebbero a più lunga scadenza. Si veda di presentare alla Camera almeno il progetto più urgente. Per il momento, la questione più urgente è quella del collocamento, perché per le pensioni oggi si fa soprattutto questione di acceleramento delle liquidazioni, non tanto di tabelle.

Cerchiamo dunque di mettere a posto il progetto per il collocamento. Se, prima che la Camera si chiuda, il Governo presentasse questo progetto con urgenza, avrebbe il plauso di una infinità di interessati.

Circa la questione delle economie di bilancio, sono ben lieto che il Sottosegretario sia del mio stesso pensiero. Non si lesina sulle piaghe dei mutilati, sui loro moncherini, sulle caverne polmonari dei tubercolotici; non si lesina sulle lacrime delle mamme e delle vedove dei caduti. Il Governo faccia stretta economia in tutto, ma in questo no. Non sarà, ugualmente generoso, perché non lo è mai stato e non lo può essere; ma sia almeno giusto ed umano. È questo che noi chiediamo. Ci rivedremo, onorevole Vigorelli, fra qualche mese, quando si riaprirà la Camera e quando riparleremo dell'argomento in sede di bilancio. Spero di poter allora approvare, in tutto e per tutto, l'opera svolta. In questo momento posso soltanto approvare le sue buone intenzioni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. L'onorevole Colasanto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLASANTO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la passione con cui sta trattando il problema delle pensioni di guerra. Credo che tutti coloro che aspettano la liquidazione saranno contenti dei provvedimenti che si stanno prendendo.

Sento, però, il bisogno di fare alcune raccomandazioni. I locali dell'ex Ministero dell'Africa italiana, che devono essere ultimati per sistemarvi il Ministero delle poste, perché nei locali del Ministero delle poste deve aver sede il Sottosegretariato alle pensioni, non sono ancora ultimati ed i lavori vanno molto a rilento. È necessario che il genio civile, o chi ne ha la cura, si metta con buona volontà per portare a termine i lavori, diversamente tali locali non saranno disponibili neppure fra un anno.

Per quanto riguarda il personale, io farei presente all'onorevole Sottosegretario la necessità di utilizzare anche obbligatoriamente quello delle amministrazioni in cui v'è esuberanza.

Sono d'accordo sulla necessità del decentramento, e voglio far notare all'onorevole Vigorelli che i tecnici che si oppongono al decentramento sono probabilmente quegli stessi che sono i responsabili dell'attuale situazione delle cose. Innegabilmente, essi stavano in quei posti quando si sono incominciate ad accumulare centinaia e migliaia di pratiche. Ed è in relazione ai criteri da loro seguiti che oggi siamo arrivati a questo punto. Penso che al decentramento si potrebbe arrivare almeno per la concessione degli assegni provvisori.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi Ruggero ha facoltà di dichiarare che sia soddisfatto.

LOMBARDI RUGGERO. È evidente che non posso essere soddisfatto, sia pure prendendo atto della buona volontà e dell'amore con cui l'onorevole Sottosegretario mostra di seguire la questione dolorosissima delle pensioni.

Io avevo fatto una interrogazione circoscritta alla questione del decentramento, in quanto se è essenziale perequare le pensioni, se è essenziale coordinare l'assistenza, se è essenziale pensare al collocamento dei mutilati e invalidi, è essenzialissimo non lasciare che centinaia di migliaia di famiglie non debbano intanto percepire quella, sia pur minima risorsa che a loro deriva dall'attuale misura di pensione e dal realizzarsi del loro diritto alla pensione.

Ora, il Sottosegretario di Stato, rispondendo a precedenti interrogazioni a questo riguardo, ha detto: per riparare, noi prenderemo dei provvedimenti di liquidazione provvisoria di pensione. Questa liquidazione provvisoria era stata già stabilita con un decreto del 2 dicembre 1943, cioè del periodo fascista, e con esso veniva affidata questa materia ad organi provinciali composti dall'Intendente di finanza, da un rappresentante della direzione provinciale del Tesoro, da un rappresentante del prefetto e da altri. Queste Commissioni preparavano una documentazione, facevano una prima disamina della domanda di pensione e, con l'assistenza dei funzionari della Corte dei conti che sono decentrati nei Provveditorati provinciali, liquidavano una pensione provvisoria.

Oggi si potrebbe attuare quel provvedimento in questo senso, e noi potremmo avere la pensione provvisoria assegnata da organi che possono istruire la pratica più rapidamente e che hanno una competenza sufficiente per assegnare queste pensioni e per graduare, a seconda dei diversi bisogni degli aventi diritto, le pensioni stesse.

Qual'è la difficoltà? Scusi, onorevole Sottosegretario di Stato, ma mi pare che la difficoltà sia proprio costituita dallo spirito di conservazione della burocrazia centrale che aumenta tutte le difficoltà; perché io non vedo, di fronte ai vantaggi che potrebbero derivarne, quale possa essere questa enorme difficoltà in relazione al vantaggio di poter smistare con maggior rapidità le 600 mila pratiche giacenti attraverso gli uffici provinciali, che si potrebbero ricostituire secondo la citata legge, facendo in maniera che gli uffici stessi disponessero un accertamento preliminare sufficiente a dare una pensione provvisoria e a mettere gli organi centrali nella possibilità di giudicare molto più presto sulla pensione definitiva.

Io credo, quindi, nella utilità di una forma di decentramento e pertanto non mi dichiaro soddisfatto, perché la difficoltà avanzata dagli organi burocratici di Roma e da lei, onorevole Sottosegretario di Stato, portata qui in Parlamento, non mi pare sufficiente né giustificata. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Titomanlio Vittoria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

TITOMANLIO VITTORIA. A quello che è stato detto poc'anzi dagli onorevoli interroganti ed interpellanti io vorrei aggiungere una cosa: cioè non capisco per quali motivi debba esistere una sperequazione tra il pa-

gamento delle pensioni privilegiate ordinarie e quelle privilegiate di guerra, cioè perché queste debbano essere rimesse al Ministero del lavoro per quanto riguarda l'assistenza. Un altro rilievo è questo: che la differenza in meno per le pensioni di guerra esiste per tutti i gradi ed aumenta con l'aumentare dei gradi stessi, cosicché una vedova di guerra, di un capitano, per esempio, prende appena lire 4.324 mensili, a differenza dell'altra vedova privilegiata ordinaria che percepisce lire 10.649. Si aggiunga poi che per ogni figlio a carico lo Stato dà appena 500 lire mensili, e si aggiunga ancora che le condizioni morali della vedova sono tali per cui (sia perché ha figli e sia per altri motivi) non può sempre trovare occupazione, cosicché è costretta a ritirarsi presso la propria famiglia, quella cioè dei propri genitori, o a frequentare ambienti non sempre decorosi. Perciò prego l'onorevole Vigorelli di voler studiare la cosa, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista morale e politico.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Giulietti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile, « sulla necessità di aumentare le pensioni della gente di mare e di estenderle ai pescatori marittimi ».

L'onorevole Giulietti ha facoltà di svolgerla.

GIULIETTI. Quello che avviene nel campo del mare ha tutte le caratteristiche di cosa strana ed incredibile. Infatti, la gente del mare si è trovata, per le sue peculiari caratteristiche, per secoli e non per anni, alla testa della previdenza sociale. Ora si avvera questa anomalia: da parecchi anni la gente del mare ha condizioni previdenziali assai inferiori a quelle di molti altri lavoratori.

Si sa che le condizioni di tutti i pensionati sono assai misere, che tutte le pensioni devono essere migliorate: e lo saranno, se non altro per rispettare il principio basilare — secondo me il più importante — della Carta fondamentale della Repubblica.

Qual'è questo principio? È quello di garantire a tutti gli italiani, che per qualsiasi ragione non possono lavorare o non sono nelle condizioni di poter lavorare, il necessario per vivere. Se si potesse rendere operante questo principio, si potrebbe quasi pensare che la maggior parte del problema sociale, che tutti investe e preoccupa, fosse risolto.

Ecco perché è un impegno d'onore del Parlamento di rendere operante questa norma costituzionale, in modo che nessun cittadino

abbia la preoccupazione del pane quotidiano quando è senza lavoro o non è nelle condizioni fisiche di poter lavorare.

Intanto, vecchi marinai, vecchi comandanti di marina, dopo trenta, quarant'anni di navigazione, dopo avere affrontato cicloni e tempeste su tutti i mari, curvi sotto il peso degli anni, aventi sul volto le impronte di una così dura vita, sono obbligati a stender la mano: tanta vergogna deve essere eliminata! Certamente la colpa non è del presente Governo; però questa colpa adombra tutta l'atmosfera della nobile nazione cui apparteniamo.

Perciò sono necessari, indispensabili, provvedimenti che possono essere presi con la comprensione e adesione di tutti i partiti interessati, *in primis* con la collaborazione del Governo, il quale certamente non mancherà di fare tutto il possibile per risolvere questo tormentoso problema.

Giova intanto ricordare all'onorevole Sottosegretario per la marina mercantile che i primi istituti inerenti alla previdenza marinara datano dal 1473. Nel 1500, o giù di lì, questi istituti furono migliorati e incominciarono ad agire come vere casse distributrici di sussidi: così a Venezia; e nel 1600 anche a Genova e in Toscana.

Se l'ora, ormai tarda, lo consentisse, sarebbe interessante fare l'analisi storica del perché fin da quelle epoche funzionarono istituti di previdenza marinara, mentre per le altre categorie di lavoratori non v'era nemmeno l'ombra di un'assistenza similare; e bisognerebbe ricordare le formidabili battaglie marinare e gli eroismi di quei tempi in cui i marinai, non avendo l'ausilio delle macchine moderne, dovevano servirsi unicamente dei remi e della vela, sia nei combattimenti che nel traffico commerciale. E le guerre sono state molte e importanti; basti ricordare le glorie delle nostre repubbliche marinare. Ecco perché i centri di Venezia e di Genova furono tra i primi a fondare istituti di previdenza, come onesta, doverosa comprensione verso la gente del mare. In Ancona — ciò avvenne nel 1811 durante la Repubblica francese che aveva, come si sa, il dominio anche sull'Italia. Tramontata l'aureola napoleonica e risorti i vecchi regimi, queste istituzioni marinare rimasero ferme, non subirono il travaglio delle tormentose sociali: la comprensione verso la gente del mare restò immutata; e così si arrivò fino all'unificazione d'Italia.

Esistevano allora quattro istituti di previdenza per la gente di mare: Genova, Venezia,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

Livorno e Ancona. Il conte Camillo di Cavour, con legge 28 luglio 1861, n. 360, mantenne in vita questi enti e ne costituì altri due: uno a Napoli e un altro a Palermo. Sicché dal 1861 funzionarono in Italia sei istituti previdenziali di carattere regionale per la gente del mare. Quali pensioni erogavano? Non soddisfacenti; ma, per quanto misere, fin dal 1500 erano bastanti almeno per un pasto al giorno: con un soldo si comperavano quasi due litri di vino. Trattasi di capacità d'acquisto della moneta. Oggi le pensioni sono di migliaia di lire; ma nella loro consistenza e capacità di acquisto queste migliaia di lire sono di molto inferiori ai pochi soldi medievali. Ergo: oggi la gente di mare sta peggio di tre o quattrocento anni fa!

In conseguenza delle guerre dell'unificazione d'Italia abbiamo avuto progressive e continue svalutazioni monetarie. Speriamo di non arrivare al cambiamento della moneta, o alla polverizzazione della lira!

Per riequilibrare le svalutazioni, emerse la necessità di rinforzare questi sei istituti, distribuenti pensioni diverse ed ormai tutte estremamente misere. Come si è proceduto? Nel 1892 il Parlamento italiano, attraverso il responso di una commissione, propose la loro unificazione, cioè la loro fusione in un unico istituto, per poter poi procedere più facilmente al miglioramento delle pensioni.

Il Ministro De Saint-Bon appoggiò vivamente la proposta. Ciò non ostante non si procedette all'unificazione. Perché? Perché le clientele locali insorsero, affermando, contro la verità, che la gente del mare non ne voleva sapere; e tennero in iscacco il Governo per decine e decine di anni. Commissioni, non di marittimi, guidate da qualche deputato, si muovevano dalla periferia, venivano a Roma, circuiavano il Presidente del Consiglio e dicevano: « Non vogliamo la fusione, perché la gente del mare è contraria ». Che beffa! che inganno!

Nel 1904 la gente del mare si riunisce a congresso e grida: « Signori del Governo, non date retta a quello che vi vengono a raccontare a Roma certi messaggeri interessati, non aventi niente a che fare con i marittimi. La gente del mare reclama la fusione delle Casse invalidi e, quindi, il miglioramento delle pensioni ». Ma il Governo — allora c'era il collegio uninominale — era attratto più dall'influenza di certi parlamentari che dalle richieste dei naviganti.

Nel 1906 la Federazione della gente del mare, a causa di uno sciopero disgraziato, andò per aria. Si costituì nel 1909 una nuova

Federazione marinara, quella che tuttora esiste. Ammaestrata dal passato, disse al Governo: « Unificate le Casse! ». Presidente del Consiglio era un uomo di grande valore e di grande capacità ed energia, l'onorevole Giolitti. Rispose: « Come posso unificare le Casse, se tutti i deputati delle regioni interessate sono contrari? Ho l'impressione che i marittimi non lo vogliano ». « Va bene, eccellenza — replicò la Federazione — fra poco le daremo una prova di come la pensano i marittimi ». Infatti, nel 1912 la gente del mare, pur sapendo di compiere atto gravissimo, fermò tutte le navi mercantili in tutti i porti.

Il Sottosegretario per la marina di quell'epoca (assai diverso dall'attuale ottimo Sottosegretario, che è certamente compreso di quello che sto dicendo), essendo un elemento rettilineo ma estremamente autoritario, disse alla Camera: « Non è possibile accontentare la gente del mare sotto la pressione di un'agitazione ». Ma non l'avevano accontentata mai! Continuò la blockatura del naviglio. L'onorevole Giolitti, assai più intelligente del suo sottosegretario, disse in piena Camera: « Mi auguro di poter accontentare presto la gente del mare ».

Immediatamente l'agitazione cessò. Dopo un anno, nel 1913, tutte le sei Casse — dette degli invalidi della marina mercantile — furono fuse in una sola. Questa fusione si ottenne dunque per l'azione diretta della gente del mare federata e per la comprensione intelligente del capo del Governo.

Unificate le Casse, che erano assai misere, le pensioni restarono quelle di prima.

Come fare per migliorarle? È il problema che si pone anche adesso. Si arrivò così alla vigilia della prima guerra mondiale. I primi siluramenti di navi mercantili — completamente disarmate — commossero la gente del mare spingendola sul terreno del volontario intervento in guerra.

In mare vige una naturale legge internazionale di solidarietà umana: se una nave in qualunque zona del mondo innalza o lancia il noto « S. O. S. », tutte le navi che ricevono questo segnale, qualunque sia la nazione cui appartengono, accorrono in suo aiuto. Guai al comandante che non facesse questo! Sarebbe indegno di appartenere alla famiglia marinara mondiale! Silurare una nave mercantile, colarla a picco senza preavviso, sarà stata un'esigenza di guerra, sarà stato tutto quello che volete, ma è stata e resta una barbarie; e contro questa barbarie la gente di mare, senza calcoli sottili, politici o non politici,

insorse. Il primo sintomo dell'intervento, in Italia, puro, cioè senza sovvenzioni di alcun genere, scaturì dagli equipaggi della marina mercantile, benché consci del sacrificio cui andavano incontro. Non agirono, infatti, nel retrofronte, ma sui mari divenuti tremenda trincea: e il numero dei caduti fu immenso! I naviganti morti per causa di guerra sorpassarono la percentuale dei morti della fanteria, che è tutto dire!

Fine della guerra: Cassa invalidi della marina mercantile, sempre misera; Presidente del Consiglio, l'onorevole Nitti. «Caro Presidente — gli abbiamo detto — bisogna finanziare questa Cassa». E abbiamo soggiunto: «La svalutazione monetaria ha ridotto le pensioni a una miseria. Nessun compenso chiediamo per l'interventismo della gente di mare, perché quello che abbiamo fatto l'abbiamo compiuto volontariamente e doverosamente; ma circa le pensioni bisogna riequilibrare la situazione!» E il Presidente del Consiglio ci promise il finanziamento della Cassa unica, per modo che i marittimi potessero avere una pensione tale da consentire loro di mangiare almeno una volta al giorno, come nei secoli addietro.

Ma ecco l'impresa di Fiume, l'azione liberatrice di quella città, azione guidata da Gabriele d'Annunzio. La gente di mare, come era intervenuta contro i siluramenti di navi mercantili, e contro l'aggressione austriaca ai danni della Serbia, decise d'intervenire anche per Fiume, cioè per la redenzione di terre e di genti italiane. La gente di mare ha il senso della universalità, è internazionalista per natura; ma ha il culto della patria in modo sviscerato! Sono tutti garibaldini per istinto i marinai; amano tutte le patrie, ma particolarmente sono orgogliosi della propria. Quindi, senza calcoli, anche in questo frangente, per la liberazione di Fiume si sono schierati, insieme con la loro Federazione, con il poeta-soldato.

V'erano navi cariche di armi contro la Russia. Io non entro in questo momento nella politica dei due blocchi in cui oggi è diviso il mondo; non vi posso entrare e non vi devo entrare svolgendo questa interpellanza; ma la rivoluzione russa allora noi la vedevamo come un meraviglioso avvenimento sociale, che aveva spezzato le catene degli zar. Era la rivoluzione di tutte le vittime! Ci siamo schierati pertanto con estrema decisione contro i tentativi di rincatenare quel popolo risorto e insorgente a libertà.

Le navi cariche di armi contro la rivoluzione russa sono passate in alto mare sotto

il dominio della Federazione marinara, che ha compiuto per tal modo un delitto gravissimo contemplato dal Codice della marina mercantile. Infrangendo il blocco anglo-francese, quelle navi sono state dirottate a Fiume, e le armi là sbarcate servirono per armare quella santa azione dannunziana in favore della patria. Il Governo di Nitti, considerandosi offeso, si sentì invogliato di non accordare più gli aiuti promessi per la Cassa invalidi dei marinai. Alla Camera — babilonia in quell'epoca da non averne idea — mi urlarono che ero diventato reazionario, guerraiolo. Ho risposto ai colleghi: ma cosa dite? Quelle navi andavano contro la Russia; se sono andate a Fiume, tanto di guadagnato! Poi, col tempo, certi colleghi hanno capito. Il Presidente del Consiglio doveva agire secondo la sua politica e dal suo punto di vista aveva perfettamente ragione; mi dice ancora adesso quando l'incontro: «ah, Giulietti, che tremendi guai mi hai combinato». «Presidente, rispondo, la gente del mare è libera: non sarà mai legata al carro degli altri. Siamo andati a Fiume per un imperativo categorico della coscienza: ella ci potrà criticare come vorrà; ma prenda atto delle nostre buone intenzioni». Ne prese atto fin d'allora; ma i milioni per finanziare la Cassa invalidi non vennero fuori. La gente del mare si è difesa, ricorrendo anche in questa circostanza a mezzi pratici e persuasivi, e così i milioni promessi, o, per meglio dire, una parte dei milioni promessi, entrarono in funzione, onorevole Sottosegretario, per mezzo di un decreto-legge luogotenenziale dell'ottobre 1919. Questo numero è ricordato sovente per tante considerazioni. Attenti di non fare il *bis* di quel periodo e delle sue conseguenze! In virtù di quel decreto del 1919 (*Interruzione del deputato Leone-Marchesano*) la Cassa invalidi unica della marina mercantile è stata alquanto finanziata. Dico alquanto, perché invece dei centotrenta milioni di cui mi aveva parlato l'onorevole Beneduce, che trattava la questione per conto del Governo, soltanto una trentina sono stati messi a disposizione della Cassa invalidi. Ecco la ragione di questa mia esposizione storica: soltanto 30 milioni, dei 130 promessi! Siamo rimasti in credito di almeno 100 milioni.

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Li vuole adesso?

GIULIETTI. Erano 100 milioni oro! Se ci date quello che il Governo s'impegna di darci allora, potremo risolvere questo problema, che ha radici storiche e patriottiche formidabili; e lo dobbiamo risolvere

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

non come un volgare negozio, ma con reciproca comprensione di umana giustizia, di lealtà, di doverosità, di opportunità politica (*Applausi*). In seguito al citato finanziamento dell'ottobre 1919, sono andate in vigore le nuove pensioni col 1° gennaio 1920. Benché modeste, assicuravano il vitto per una volta al giorno. Eravamo perciò ritornati al 1500; tuttavia, pensammo di avere ottenuto un po' di giustizia. La gente di mare ha il senso dell'equità, non chiede l'impossibile.

Cosa è avvenuto dal 1° gennaio 1920? Le pensioni, fin quasi al termine del 1946, sono rimaste quelle del 1920. Come può vivere questo povero marinaio? Nel 1920 le pensioni erano sufficienti per un pasto al giorno; adesso servono per i primi tre o quattro giorni del mese.

Udite, udite — come si dice alla Camera inglese — udite quello che è avvenuto in questi ultimi anni. Trattasi di storia contemporanea che conoscete. Voi certamente conoscete anche la storia del passato; ma nel campo del mare può darsi che, per ragioni di ufficio, io abbia una maggiore pratica.

Sono stati presi due provvedimenti per tutte le pensioni. Su questo punto richiamo l'attenzione del Sottosegretario, perché qui viene la dimostrazione della cosa incredibile che ho indicato fin dal principio.

Il primo provvedimento riguarda l'aumento del 25 per cento di tutte le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria. La disposizione relativa è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo 1943, con decorrenza dal 1° aprile 1943. È stata applicata ai marittimi? Neanche per sogno! I marittimi sono stati messi a rimorchio. Coloro, che hanno equipaggiato navi solcanti i mari del mondo intero sono stati degradati alla funzione di cosa rimorchiata, di « pontone », di « chiatta ». Il ricordato provvedimento, limitato e modesto, è andato in vigore, ripeto, col 1° aprile 1943 per tutti i pensionati ad eccezione dei marittimi, ai quali è stato applicato con decreto particolare del 22 marzo 1946, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 giugno 1946.

Viviamo in epoca in cui il valore della moneta è barometrico; cambia giorno per giorno. Dare un aumento di pensione un anno prima o un anno dopo ha importanza non lieve. Se si fosse applicata ai pensionati marittimi la misura del 25 per cento nel 1943, cioè quando è stata applicata agli altri pensionati, questa misura avrebbe avuto una certa efficacia; applicarla dopo tre anni ha un'efficacia minore. Vuole, per piacere, tener

presenti questi fatti l'onorevole Sottosegretario? Vogliamo elencare le ferite inferte con questi ritardi strani ai pensionati della marina mercantile?

Non intendo muovere rimproveri, ritenendo opportuno, se mi riesce, d'inquadrare la verità in modo da invogliare il Governo a prendere le misure del caso e che, volendo, può prendere. Vorremmo raggiungere la meta, se possibile, di comune accordo, per evitare quelle esplosioni che ho ricordato e con le quali abbiamo ottenuto prima l'unificazione delle Casse e poi il loro finanziamento. Non vorremmo ricorrere a una terza e più grave esplosione per ottenere giustizia, cioè il necessario miglioramento delle pensioni della gente di mare.

La nazione ha bisogno di mare calmo; quindi, evitiamo tutto ciò che può produrre tempeste. Gli uomini del mare desiderano questo per il bene della patria; ma urge sodisfarli. (*Applausi*).

Il secondo provvedimento è costituito da tre misure, la prima delle quali è data dall'assegno integrativo del 70 per cento dal 1° gennaio 1945 e la seconda dall'assegno integrativo del 700 per cento a scalare dal 1° giugno 1946: « a scalare » significa che l'aumento del 700 per cento è stato applicato soltanto sulle prime mille lire; poi la percentuale d'aumento diminuisce notevolmente. In sostanza si può dire che con questa misura la pensione è stata poco più che raddoppiata. La terza misura è data dagli assegni di contingenza a decorrere dal 1° luglio 1947. Trattandosi di contingenza, è andata in vigore contemporaneamente per tutti i pensionati, compresi i marittimi. Il ritardo a danno dei pensionati marittimi nell'applicazione dei due assegni integrativi è stato invece enorme, incredibile, assai grave.

Vedo dei vuoti nei settori dell'Aula; ma lo sono solo in apparenza. Non crediate che qui non ci sia una popolazione che ascolti. Sono tutti spiritualmente occupati — gli scanni vuoti — dalla gente del mare, morta o viva, desiderosa di far corona e compagnia ai colleghi rimasti nell'Aula. Sappiano tutti, assenti o presenti, che questi due provvedimenti integrativi sono andati in vigore soltanto il 23 dicembre 1947, cioè pochi mesi fa. E la moneta ha gli alti e bassi che conoscete. Meriterebbero un certo riguardo questi uomini del mare, e non perché siano superiori agli altri lavoratori. I lavoratori sono tutti eguali; sono tutti in bisogno e meritano grande, profonda, fraterna comprensione. Ma quelli del mare hanno una caratteristica speciale, cioè di uomini che

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

consumano la vita quasi sempre distanti dalla famiglia e dai figli. Seminano per i mari il dolore e i fremiti delle loro preoccupazioni e dei loro desideri. Bisogna aver navigato per comprendere e intuire questo. Quando un bastimento imbocca Gibilterra ed entra nel Mediterraneo, l'equipaggio si considera vicino a casa, così come un deputato — mi sia permesso il paragone — entrando dal di fuori nel « transatlantico » della Camera si sente vicino all'Aula. Quando si entra in Mediterraneo si ha l'impressione di essere in Italia. Quando si vede Portofino, quando si entra in porto, sembra all'equipaggio di essere a casa.

Questo è il sentimento che collega la gente del mare al suolo natio. Questa gente è sempre lontana dai figli. Voi avete famiglia! Pensate per un momento attraverso la fantasia di essere strappati dal vostro focolare e di essere costretti a vedere i vostri figli per pochi giorni con intervalli di mesi e di anni, e così per tutta la vita. Non merita questa gente del mare una certa comprensione in nome degli affetti più profondi, più sacri, più naturali? (*Applausi*). Avviene invece il contrario. I due provvedimenti del 70 e del 700 per cento, per i pensionati non marittimi sono andati in vigore nel 1945-46; per la gente del mare, benché sempre stata all'avanguardia della previdenza, sono andati in vigore soltanto alla fine del 1947, completamente frustrati e polverizzati dalla svalutazione monetaria. Se vi leggesti le lettere che ricevo dalle famiglie di naviganti in gran parte scomparsi e sprofondati negli abissi marini con le loro navi trasformate in bare, restereste certamente pensosi e commossi. Non è giusto che i pensionati marittimi, che le vedove e gli orfani di marittimi siano trattati in questa maniera. Non domando nulla di particolare, ma trattamento pari a quello dei migliori pensionati non marittimi, in ogni caso non inferiore a quello goduto dai marinai nel 1500 o nel 1600.

Il Governo mi darà ragione, ma opporrà certamente la mancanza dei mezzi. Poche cifre in merito: al 31 dicembre 1946 avevamo, per vecchiaia, 6118 pensioni; per invalidità, 3329; ai familiari, cioè agli orfani e alle vedove (poiché c'è la reversibilità), 14.701; vedete che il numero delle vedove costituisce un volume di pensioni maggiore, perché — l'ho già detto — molti marittimi hanno lasciato la vita anche in questa seconda guerra mondiale; totale — questi sono i dati fino al 31 dicembre 1946, ma non hanno subito modifiche sostanziali a tutt'oggi — 24.000 pensioni circa per 50 milioni annui di lire,

che oggi saranno 52-55; questo è l'onere. Cosa occorre per riequilibrare la situazione, per dare quel tanto perché questa gente possa respirare? Non una somma impossibile, trattandosi, come documenterò, di un paio di miliardi. Ma andate a Torre del Greco, città dalle molte matricole marittime e dove non c'è casa che non sia abitata da marinai o da parenti di marinai, e troverete vedove che dormono sulla paglia, aggrovigliate coi figli, in abituri sotto il livello stradale; vedove di marittimi.

La Federazione della gente del mare fa tutto quello che può per aiutarle e per ricoverare gli orfani. Coloro che navigano aiutano questi derelitti; ma molti orfani non hanno potuto riprendere il mestiere o l'arte dei padri, vigendo fino a qualche settimana fa il divieto di navigare. Questi giovani sono stati così tagliati fuori dal mare; e si è fatto questo per errate unilaterali considerazioni: sovente, per volere troppo economizzare, si finisce col distruggere le fonti di guadagno. Occorre impiantare adeguati istituti assistenziali per questi ragazzi, unendo le vostre e le nostre forze. Non bisogna perdere altro tempo! Noi abbiamo il mezzo per ottenere giustizia, forse immediata: ma dovremmo dare un colpo nel fianco della nazione; il che non vorremmo fare. (*Approvazioni*).

Voi, però, ci dovete comprendere e non dovete — scusate l'espressione — abusare di questo atteggiamento comprensivo degli equipaggi della marina mercantile, i quali compiono miracoli di sacrificio, sia che navighino, sia che restino a terra in attesa di imbarco. Voi sapete che gli equipaggi sbarcano volontariamente per dare il pane ai compagni disoccupati. Cosa ha dato il Governo? Poco o nulla! Non per cattiveria, ma perché si trova in difficoltà; però il problema va risolto anche per gli avvicendati. Inoltre, le vedove non possono più restare nella condizione che ho rimarcato; e i vecchi naviganti non possono e non debbono più stendere la mano per poter vivere. Hanno già parlato oratori di altri settori sul problema delle pensioni: indubbiamente, sono dolori per tutti; ma il caso dei marittimi, se non mi oscura la passione di parte, è più grave e più tormentoso degli altri, imbrillantato com'è di sacrificio inoffuscabile. Ecco perché ho detto che tutti questi banchi sono affollati degli Spiriti dei naviganti morti, nei quali io credo fermamente, ed essi mi accompagnano in questa fatica doverosa per ottenere giustizia, e, in nome di Dio, la otterrò (*Applausi*); la devo ottenere e devo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

ottenersela col vostro concorso, perché desidero lavorare con voi per l'onore e per la fortuna della patria.

Cosa occorre? Cosa vi domandiamo? Poco: un po' di ossigeno per respirare. Chiedo dodicimila lire al mese, comprese le duemila che sono state annunciate, mi sembra, in una delle passate sedute e che non sono sicuro se verranno estese ai marittimi, per quell'andazzo, ormai diventato, non voglio dire di cattiva, ma di infelice moda, che tende ad escludere dai provvedimenti di ordine generale la gente del mare. Le pare, onorevole Sottosegretario, che sia giusto escludere dai provvedimenti di ordine generale — circa le pensioni — la gente del mare, messa da un certo tempo sempre in coda ed a rimorchio? Bisogna finirla, altrimenti farete di ogni nave una polveriera, pur essendo le navi equipaggiate da uomini che adorano la patria, non per calcolo politico ma per istinto, avendo nel profondo dell'anima il culto di questo amore! (*Vivi applausi*).

Basta andare all'estero, basta frequentare porti esteri, basta l'occasione di avere rapporti con popoli stranieri per sentirsi pulsare nell'animo l'ardore di essere italiani, e non nel senso nazionalistico, ma per la grandezza morale di Roma, dell'Italia e della sua marina. Tutta la gente del mare sente questo, qualunque sia la sua fede; lo sente per impulso naturale.

Le dodicimila lire di miglioramento mensile che ho richiesto per ogni pensionato cosa comportano? Facciamo il calcolo, non astronomico come fanno i miei colleghi a bordo. Risulta un onere di tre miliardi e rotti all'anno. Con questa somma voi potete equilibrare un po' la situazione. Non è gran cosa; ma bisogna fare i conti con la realtà; poi, riequilibrato il settore, marceremo insieme con tutti i lavoratori, con tutti gli italiani, con tutto il Parlamento, per la realizzazione del principio contenuto nella Carta fondamentale della Repubblica circa la previdenza sociale, che è, ripeto, il principio più importante. Come trovare questo denaro? La marina mercantile si compone, nelle sue grandi linee strutturali, di tre settori: cantieri, armatori, gente di mare. Se i cantieri non costruiscono navi, non si naviga; se non ci sono gli armatori che le armino o le acquistino, non si naviga; se non ci sono gli equipaggi, non si naviga; quindi, i fattori sono tre e sono semplici e da tutti intuibili.

Che cosa dice la Federazione italiana lavoratori del mare? Dice che siccome la marina è stata in gran parte distrutta, bi-

sogna riattivarla. Di fronte a un ciclone, come quello della guerra, bisogna che intervenga il *pater familias*, che è lo Stato; ma deve intervenire *cum grano salis*. Se il padre di famiglia ha poca minestra e ha diversi figli a tavola, non può dare la minestra a un figlio solo e lasciare vuote le altrescodelle. Bisogna ripartire equamente fra i tre fattori della marina gli aiuti dello Stato, onorevole Sottosegretario! Questo mio parlare è un preavviso, una segnalazione fraterna, amichevole. Vi dico che svolazzano i gabbianelli del cattivo tempo, perché il barometro è basso, essendovi perturbazioni. Cos'è una tempesta? È un disquilibrio atmosferico, una differenza di pressione fra un punto e l'altro. Più il gradiente è accentuato, più il vento è forte. Bisogna livellare il dislivello in atto! Voi avete preso provvedimenti in favore degli armatori, cioè per le cosiddette navi *Liberty* e per altro. Avete fatto bene, perché le indennità liquidate dallo Stato agli armatori di navi perdute per causa di guerra sono appena sufficienti per acquistare le ancore. Se l'armatore avesse dovuto ricostituire la sua flotta con quello che ha preso dallo Stato, non avrebbe ricostituito nulla (adesso certi miei avversari diranno che faccio il segretario degli armatori); perciò avete fatto bene, ripeto, ad intervenire per facilitare acquisti di navi e per mettere la marina in condizioni di poter cominciare a funzionare.

Adesso avete in cantiere un altro provvedimento fondamentale per la costruzione delle navi. E fate bene! Per questi due fattori (armatori e cantieristi) avete provveduto e state provvedendo; ma, onorevole Sottosegretario di Stato, per i marittimi, per questi ramingatori dei mari, che cosa pensate di fare? Credete che non le comprendiamo certe cose? Abbiamo la « Garibaldi » nelle mani! Essa ci dà il metro con il quale possiamo misurare tutte queste faccende. Bisogna intervenire anche per i lavoratori del mare, e con provvedimenti equi ed opportuni! A quanto ammonta il progetto che avete *in pectore* circa i cantieri? Miliardi, miliardi e miliardi! Prendetene un po' e adoprategli per le pensioni marinare, e la partita è risolta. Badate che, se anche non ci deste un soldo su detti fondi, sosterrei egualmente la tesi che tali provvedimenti sono necessari, perché bisogna fare navi e navi; ma in questo caso dovrete provvedere con altri mezzi per la gente del mare, perché il nostro problema deve essere pure risolto.

In proposito la Federazione marinara ha presentato qualche progetto per opportuni

possibili interventi sulle tariffe, sui noli, sui passeggeri, sul tonnello, sui premi di costruzione, ecc. Tre miliardi, oggi, non sono gran cosa, specialmente per il settore di certi fondi o aiuti diretti o indiretti. Comunque sia, vi dico che bisogna provvedere secondo giustizia per tutti i pensionati della marina mercantile!

Passo alla seconda parte dell'interpellanza. Sappiate che c'è un vasto settore nel campo sindacale marittimo, popolato da centinaia di migliaia di marinai pescatori, fiore della marina italiana, tagliati fuori completamente da ogni misura di previdenza sociale. Questi uomini, dopo 30, 40, 50 anni di lavoro sul mare, cosa hanno di pensione? zero, niente! Non solo contrasto, ma addirittura abisso qui esiste tra la legge fondamentale della Repubblica circa la previdenza sociale e lo stato di abbandono in cui vivono e soffrono questi marittimi pescatori.

Tempo fa un collega osò sostenere che i marittimi pescatori non sono marinai. Gli ho detto: « O scherzi, o ti riferisci ai pescatori in acqua dolce, o a coloro che vanno a pescare con la canna; perché il marittimo pescatore, cioè colui che pesca in mare, è più marinaio dei marinai ». Infatti un marinaio a bordo di un transatlantico o di una nave da carico lavora mentre la nave solca il mare senza quasi mai fermarsi e, occorrendo, sfugge alle tempeste, ai cicloni, come meglio può, cambiando rotta, o tagliandoli. Ma il pescatore, specialmente quando ha le reti calate, va a rilento o si ferma con la nave sul mare; e sovente è colto da fortunali. Deve avere e la capacità del pescatore per recuperare le reti e quella del marinaio per raggiungere il porto.

Interpellate i pescatori dell'Adriatico, specialmente dell'epoca in cui non c'erano i motori a scoppio: questi pescatori dovevano esercitare il loro mestiere unicamente con le vele e pescavano anche con tempo cattivo, perché altrimenti non guadagnavano il pane. Dovevano, quindi, affrontare l'Amarissimo giorno e notte. Chiedete a Chioggia, Rimini, Pesaro, San Benedetto, Fano, Cattolica, a tutte le città costiere del nostro Adriatico, chiedete a quelle popolazioni l'enorme tributo di vittime pagato dai pescatori ogni anno all'Adriatico sotto l'infuriare della « bora »: temporale tremendo che scoppia sovente all'improvviso! Pur di salvarsi, i pescatori non di rado sacrificavano persino le reti; ma non sempre a causa della foschia e del grosso mare riuscivano a imboccare il porto e morivano.

Ora, queste famiglie di pescatori ingoiati dal mare non hanno niente di pensione. I superstiti, cioè i pescatori invalidi per vecchiaia, dopo tanti travagli stendono la mano! Voi direte che ci sono anche i braccianti e altre categorie nelle stesse condizioni. Bisogna provvedere per tutti! Ma questi marinai pescatori sono due volte marinai; una volta perché devono governare la nave; un'altra volta perché devono lavorare con le reti dentro il mare. Motopescherecci toscani vanno, a pescare in Atlantico; altri, come i siciliani, a Lampedusa; altri, come i pugliesi, in Egitto; altri, come quelli di Resina, in Macedonia. Tutti sono sottoposti a una durissima vita e a enormi pericoli, specialmente oggi, tra gli sbarramenti delle mine. È vero che ci sono le carte con tutte le mine indicate, e con tutti gli sbarramenti. Ma che cosa è una mina? Non è altro che un ordigno di guerra, ormeggiato con una specie di ancorotto: quando la bufera spezza la catena o il cavo, la mina si sgancia e va in giro per le acque, è una mina vagabonda, è un pericolo continuo.

Tuttora, quando le navi entrano in Mediterraneo, non fanno che avvistare mine, e per ogni viaggio gli equipaggi vi possono raccontare che sono scampati alla morte per puro miracolo.

Se sulle navi mercantili il pericolo delle mine per gli equipaggi è, per esempio, cinque, per i pescatori è molto di più. Meriterebbero un trattamento di pensione superiore a quello dei marittimi adibiti alle navi da traffico. Invece non hanno niente, nemmeno un centesimo!

Denuncio questa enormità al Governo, con la più calda preghiera di volerla eliminare. Naturalmente, il problema non è semplice, è complesso; ma i denari si trovano quando si vuole! Devo perciò riferirmi a eventi gravi; me ne dispiace, perché, Dio ce ne liberi! alludono alla guerra; che certamente non scoppia, non può scoppiare in questo momento e non scoppierà, tanto per essere di buon augurio. Però, se scoppiasse, voi trovereste subito i miliardi necessari, e spendereste denaro, sangue, vite, tutto. Ora, perché non potete o non volete risolvere con pochi miliardi la giusta e dolorante e pressante questione delle pensioni per la gente di mare?

Trovate dunque il denaro necessario e aiutate questo proletariato! Poi i giovani marinai pagheranno. Essi sono disposti a versare qualunque somma: non vogliamo nulla dagli altri! Noi pagheremo; ma intanto anticipatemi il denaro occorrente; abbiamo di-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

ritto a questo credito! Ne abbiamo diritto per gli orfani e per le vedove di marittimi, per i pescatori, per i vecchi o invalidi marinai.

Ve lo chiedo, pregando, a nome di tutta la marineria italiana, desiderosa, ardentemente desiderosa di ottenere giustizia senza disturbare con fermi di navi i traffici marittimi. Viva l'Italia! (*Vivi applausi*).

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. L'appassionata parola dell'onorevole interpellante e il senso di tristezza e di umanità che scaturisce dal tema che ha formato oggetto dell'interpellanza, quello cioè delle pensioni, rende duro il compito della risposta. Duro perché non c'è uomo, non dico di governo o del Parlamento, ma non c'è uomo che abbia il senso della giustizia, che abbia occhi per vedere e orecchi per udire, il quale non conosca tutta la tragicità del problema dei pensionati che, onorevole Giulietti, non è solamente dei lavoratori del mare, ma è il problema di tutti i lavoratori i quali, dopo aver speso una vita di lavoro e di sacrificio, per questi cicloni umani che sono le guerre e i rivolgimenti sociali, sono ridotti spesso a pitoccare anche il pane quotidiano.

Quest'Aula, pochi giorni addietro, ha risonato anche delle voci accorate — e giustamente accorate — di altri parlamentari i quali, con lo stesso calore che lei ha posto nel descrivere le condizioni dei marittimi, onorevole Giulietti, hanno descritto quelle dei pensionati dello Stato e dei pensionati della previdenza sociale. Tutte categorie di lavoratori fra le quali se ne annoverano alcune che, come quella dei marittimi, fanno del sacrificio, dello slancio, dell'eroismo, non un episodio eccezionale, ma, potrei dire, un abito quotidiano: basterebbe riferirsi alla categoria dei minatori.

Per i marittimi, quindi, tutta la solidarietà, e, naturalmente, non da parte mia soltanto, da parte di un napoletano. Napoletano, onorevole Giulietti, e perciò assai vicino a questa gente di mare che, per le mille vicende derivanti dalla guerra, non può imbarcare, non può lavorare, ma la solidarietà illimitata del Governo, per tutto quello che potrà essere fatto a favore di questa classe di lavoratori che è, indubbiamente, fra le più provate e le più tartassate in conseguenza dei sacrifici che è costretta ad imporsi.

Purtroppo in questi problemi ci si trova come fra due respingenti: da una parte il

cuore, la passione, la storia degli eventi dall'onorevole interpellante così brillantemente rifatta, e dall'altra una brutta parola: la matematica, vale a dire le esigenze finanziarie, le possibilità politiche. E a questo punto intenderei affermare un concetto: non vorrei che da quest'Aula, attraverso l'orazione appassionata dell'onorevole Giulietti, potesse riportarsi l'impressione che vi sia una specie di ostilità preordinata contro la classe dei marittimi; ma non vorrei neanche che partisse una specie di suggerimento a preferenze e privilegi che non potrebbero avere una giustificazione, non dico spirituale, ma certamente finanziaria, certamente sociale.

Il problema della previdenza, e l'onorevole Giulietti lo sa, come lo sanno tutti, non da oggi affatica il Governo, il quale, come è noto, convocò una Commissione perché riferisse con un'ampia relazione sulla integrale, organica, globale riforma della materia.

L'onorevole Giulietti sa, come sanno tutti, che da tempo si dibatte un altro problema: se cioè sia il caso di mantenere in vita delle forme di previdenza autonoma, o non sia piuttosto il caso di unificare tutte le forme di previdenza, e creare quindi anche fra le classi lavoratrici quell'uguaglianza — tenuto conto, naturalmente, della diversità dei rischi e della loro valutazione — la quale, mi pare, sia il lievito migliore per l'affratellamento di tutti i lavoratori.

Ora, ella sa che in seno alla Commissione — è ormai quasi universalmente accolto — è prevalso il criterio unitario della disciplina e dell'organizzazione della previdenza sociale; sicché mi pare un po' fuori l'orientamento generale della dottrina e della politica sostenere in questo campo la necessità di una specie di previdenza particolare ed esclusivistica per una sola categoria.

Sulla questione della previdenza, la Commissione ha fatto proposte notevoli, proposte che noi ci auguriamo possano, nel più breve volger di tempo, diventare legge, sussidio, aiuto reale per i lavoratori. Ce lo auguriamo, ma c'è un ma: la legge, per quanto si possa essere spediti, richiederà del tempo, perché dovrà essere discussa, perché dovrà essere esaminata e votata prima di diventare attività operante nella vita sociale. Nel frattempo — ecco il problema — che cosa si può fare, che cosa si deve fare? Io porrei così il problema.

GIULIETTI. E così va messo!

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Ma non va messo sola-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

mente per i marittimi. Sono anch'io, modestamente, assai vicino ai marittimi, come ho detto prima, per ragioni territoriali, e, potrei aggiungere, elettorali; voglio dire non soltanto perché sono in questo momento il rappresentante del Ministero della marina mercantile. Del resto in Italia si può dire che i marittimi sono spiritualmente un po' vicini a tutti gli italiani. Questa, infatti, è una penisola per modo di dire; ma è sostanzialmente un'isola, questo nostro territorio; specialmente noi meridionali ci sentiamo così mediterranei che i marinai sono veramente l'essenza spirituale della nostra concezione regionale. Ora, volevo dire, come si fa a venire incontro in questo momento così difficile a questa categoria, senza aspettare quella regolazione, diciamo così, essenziale e radicale, verso cui si tende, e che riguarda tutti i lavoratori?

Vorrei anzitutto sgomberare il terreno da una specie di presupposto, dal quale l'onorevole Giulietti è partito: che cioè dal 1919, o ancora prima, vi fosse stata come una specie di congiura contro la categoria dei marittimi.

La verità è un'altra: per i marittimi, con quella legge del 1919 citata da lei, onorevole Giulietti, attraverso la Cassa nazionale per la previdenza dei marittimi si disciplinava e si regolava autonomamente la loro previdenza.

Vero è che la Cassa è amministrata — come lei ben sa — dall'Istituto di previdenza sociale, ma è una Cassa autonoma.

Quindi i marittimi speravano di poter fare da sé. Questo è il concetto informatore dell'istituzione. Ed essi hanno fatto da sé, almeno finché hanno potuto.

Vi è stato, però, un momento, cioè dopo la tempesta della guerra e della disfatta, e dopo la svalutazione della moneta, che la Cassa non è stata più idonea non dico a sopprimere alle più elementari esigenze dei marittimi, ma a mettere almeno i marittimi al livello degli altri compagni di sventura, cioè degli altri pensionati assicurati presso altri istituti.

E allora lo Stato ha preso la risoluzione di ritenere la forma di previdenza dei marittimi una forma sostitutiva della previdenza per l'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia; cioè, ha messo alla pari la previdenza specifica ed esclusiva della Cassa con la previdenza dell'Istituto di previdenza sociale; ed ha esteso ai marittimi — in gran parte con proprio peso, con peso cioè dello Stato — quei benefici che discendono a tutti

i lavoratori in pensione da quelle due leggi a lei onorevole Giulietti, ben note: una riguardante il fondo di integrazione delle assicurazioni sociali, l'altra riguardante il fondo di solidarietà sociale; il primo istituito con legge del 1945, il secondo con legge del 1947.

Che cosa ne è venuto in conseguenza? Che la pensione base, liquidata dalla Cassa nazionale dei marittimi, è integrata, è arrotondata, per quel che è possibile, e nella misura stabilita anche per le altre forme di assicurazione, da una quota straordinaria di miglioramento, da una quota complementare.

La verità è questa: che il punto morto della questione sta nell'origine delle pensioni! La pensione base, purtroppo, è liquidata con criteri che andrebbero radicalmente rivediti, perché si può moltiplicare la pensione base del 700 per cento (come si deve fare in applicazione di quella tale legge del 1945), o si può aggiungere ad essa un assegno straordinario di contingenza (come si deve fare per la legge del 1947). Ma è ovvio che se la base è modesta, è umile, si può moltiplicare per quanto si voglia quella cifra, il risultato sarà sempre modesto.

Secondo la mia opinione, ed anche secondo l'opinione del Ministero (che non è, come lei può sospettare, onorevole interpellante, assente o insensibile in questa materia, ma si è reso già promotore di qualche cosa che può dare dei risultati), secondo il pensiero del Ministero — dicevo — bisogna riconoscere questo: che la quota base è liquidata in maniera irrisoria ed umiliante!

Ella sa benissimo, per esempio, che la liquidazione avviene su una competenza media degli ultimi tre anni, la quale non è la competenza reale, perché se fosse la competenza reale si arriverebbe a cifre rispettabili. È invece una competenza convenzionale, fissata da una certa tabella creata (mi pare) nel 1937, cioè in un'epoca in cui la moneta aveva ben altro valore.

GIULIETTI. Creata nel 1919.

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Ma completata nel 1937.

Ora, secondo quella tabella, la quota convenzionale di un comandante di nave è di 1.000 lire al mese e quella di un mozzo è di 200 lire al mese, quando non c'è comandante di nave che (senza gli accessori) non percepisca per lo meno 30.000 lire al mese, e non v'è mozzo che non percepisca almeno 14.000 lire al mese. Ed allora, secondo l'opinione di chi parla, questa base è ineluttabilmente la causa di tutte le conseguenze, perché,

nonostante le quote di integrazione concesse dal Governo a parificazione del sistema delle pensioni e della previdenza per i marittimi col sistema degli altri pensionati, nonostante questa quota di integrazione; nonostante l'assegno straordinario di contingenza, stabilito con la legge del 1947 si arriva sempre a cifre modestissime, anche se si tiene conto di quella maggiorazione del 25 per cento che ebbe effettivamente ad applicarsi nel 1946, ma mi pare con decorrenza anteriore, e quando la moneta era già svalutata. Tutto questo sta a dimostrare che lo Stato è intervenuto a favore dei marittimi pur essendo la Cassa della loro previdenza una Cassa autonoma. Lo Stato avrebbe, secondo una logica astratta, potuto anche disinteressarsi. Ha fatto, invece, quello che ha fatto per tutti gli altri pensionati, cioè ha parificato la previdenza dei marittimi al sistema generale della previdenza sociale ed ha conferito anche a questi pensionati quei benefici che ha conferito agli altri pensionati, mettendo tutti su un terreno di parità. Quindi, non si può dire che lo Stato non abbia fatto nulla e non abbia tenuto nella considerazione dovuta anche la categoria dei marittimi. Ha fatto quello che lei suggeriva con immagine paterna, onorevole interpellante, ha fatto il *pater familias*, cioè ha distribuito la modesta minestra fra tutti i suoi figli e li ha messi alla pari.

Che cosa suggerisce ora l'onorevole Giulietti? Dateci tre miliardi, egli dice. Che cosa sono tre miliardi?

Può anche darsi che tre miliardi, in una epoca nella quale gli zeri si susseguono e si moltiplicano fra loro senza dare altro risultato che zero, può darsi che tre miliardi non siano una somma eccessiva. Ma tiene presente ella, onorevole Giulietti, quanta incongruenza vi sarebbe da parte del Governo qualora erogasse tre miliardi per una sola categoria, dopo che essa, con le quote di maggiorazione disposte in suo favore, è stata già messa alla pari con le altre categorie di lavoratori?

GIULIETTI. Inferiore.

SALERNO. *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Con quale criterio si potrebbe giustificare questo atteggiamento di preferenza?

Quali che siano le ragioni sentimentali, poetiche, idealistiche, che militano per questa tesi, è innegabile che dinanzi al bisogno il passato non conta, per cui direi che dinanzi al minatore che non può più lavorare perché ha raggiunto i limiti di età, ed al marittimo che è andato in pensione; dinanzi alla vedova del-

l'uno o dell'altro che è angariata dalle stesse necessità, il passato e i sacrifici compiuti che possono essere stati uguali, hanno un valore relativo, sicché è estremamente difficile, per non dire ingiusto, creare delle differenziazioni.

Io a queste forme di gerarchia del lavoro non credo, perché ritengo che il lavoro sia una forma di nobilitazione per tutti, onde m'appare inopportuno ogni provvedimento particolare, anche perché esso darebbe luogo alle giuste richieste di altre categorie, che forse ella onorevole Giulietti nella sua accesa passione non vede, ma che verrebbero qui, attraverso i loro rappresentanti, a reclamare lo stesso trattamento, comeché incalzate dagli stessi bisogni e dalle stesse amarezze. Quindi l'erogazione dei tre miliardi non mi pare accettabile, anche perché contrasta col principio che ella ha giustamente enunciato: comportarsi da buon padre di famiglia; e dare tre miliardi solamente ai lavoratori del mare e non dare uguali aiuti agli altri lavoratori è cosa praticamente inammissibile. Ma per dare a tutti occorrono somme formidabili.

L'onorevole D'Aragona, interrogante anche egli al Senato in materia analoga, (non erano pensioni dei marittimi, erano pensioni di invalidità e vecchiaia) l'onorevole d'Aragona, con quella competenza che non gli si può disconoscere, affermava che per dare la misera pensione di diecimila lire al mese a tutti i pensionati dell'invalidità e vecchiaia, occorreva appesantire il bilancio dello Stato di trecento miliardi. Comprenderà l'onorevole interpellante che non si può usare un trattamento particolare in questa materia, e che quando si va su questa china non è consentito usare due pesi e due misure.

E allora qual'è secondo il punto di vista del Ministero, la possibilità verso cui orientarsi? La possibilità, per la quale il Ministero sta formulando proposte da avanzare al Ministero del lavoro e al Ministero del tesoro, è che quella tale competenza media venga elevata congruamente, sicché si elevi innanzi tutto la quota base della pensione, perché solo quando si eleva la quota base della pensione le maggiorazioni successive possono giocare un qualche risultato. Quando la quota base è insufficiente o irrisoria, questo risultato non può essere ottenuto.

Non occorre che io mi associ alla deplorazione di vedere un comandante di nave percepire 1200 o 1300 lire al mese di pensione, perché si associano a questa deplorazione tutti gli onesti e tutti coloro che, vivendo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

di lavoro, si vedono esposti domani al rischio di trovarsi nella medesima condizione. Non occorrono frasi sentimentali per arrivare a questo stato d'animo, ma è la matematica che bisogna sapere adoperare ed incanalare, in modo che da essa discenda un risultato meno affettivo ma più concreto e più soddisfacente.

Questo è il modo di pensare del mio Ministero che, ripeto ancora una volta, si propone di dare ai marittimi tutto il maggior contributo che sarà consentito, nell'intento che la penosa situazione in cui essi versano venga comunque alleggerita.

Non diciamo però che quel progetto — e non vorrei neanche parlarne per non complicare le cose — che quel progetto di contributo statale per le nuove costruzioni navali si risolva in un regalo fatto agli armatori, come ella ha lasciato pensare, onorevole Giulietti. Non credo che ciò possa essere né detto né ritenuto, perché quello non è denaro dato agli armatori, ma è denaro dato ai cantieri per metterli in condizioni di lavorare e mettere la mano d'opera in condizioni di vendere i loro prodotti che non potrebbero essere venduti se non ci fosse un contributo statale.

Quindi, in definitiva ed in conclusione: d'accordo nella deplorazione di questo doloroso stato dei pensionati marittimi, che però è lo stato di tutti i pensionati d'Italia, perché non è lecito creare categorie gentilizie; d'accordo sulla necessità di intervenire da parte dello Stato, ma di intervenire non per creare un privilegio, ma per avvisare un mezzo che sia veramente suscettibile di applicazione nel campo specifico; soprattutto d'accordo nella proposta di creare condizioni di lavoro e di previdenza per il futuro che possano assicurare al lavoratore marittimo quell'avvenire che dopo tanti stenti e tanti pericoli egli ha il diritto di attendersi.

Aggiungo qualcosa per la pesca, e concludo. Anche io, modestamente, quando cominciai a studiare il problema della pesca rimasi stupefatto nel constatare che una categoria così numerosa, una categoria di oltre centomila lavoratori non avesse nemmeno un embrione di previdenza sociale, sicché per il lavoratore della pesca non v'è domani se non di miseria o di soccorso caritatevole di qualche uomo di cuore. Però la ragione giuridica c'è, ella lo sa, onorevole Giulietti, e bisogna superarla. Non posso negare che mi ha stupito però il fatto che per tanti anni non si sia elaborato un organico progetto sulla previdenza e mi stupisce che lei, così attivo, così combattivo, così appassionato, non si sia

fatto anche portatore di proposte adeguate; perché la difficoltà c'è, ed ella non la ignora.

GIULIETTI. Con le manette?

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. La difficoltà sta nel fatto che mentre la pensione per i marittimi è computata sul periodo di navigazione, che deve essere dimostrato da due documenti: il ruolo di equipaggio e il libretto di navigazione, né l'uno, né l'altro documento esiste per la pesca. Ella sa che l'imbarcazione destinata alla pesca non ha di solito la carta di bordo né il ruolo di equipaggio. Il marinaio che si dedica al lavoro della pesca non ha spesso il libretto di navigazione. La motobarca ha la licenza. Vi è un articolo — lei non lo ignora — del Codice della navigazione marittima, il 1287, mi pare, che ai fini della previdenza e dell'assicurazione stabilisce una equiparazione tra la nave che ha la carta di bordo e l'imbarcazione che ha solo la licenza, purché non sia inferiore alla stazza di 10 tonnellate. Però, ciò che è detto nel Codice della navigazione, purtroppo, non ha trovato efficace attuazione. Vi fu un progetto da parte della Federazione dei lavoratori della pesca presentato proprio quando si delineava in Italia lo stato di sfacelo in conseguenza della guerra. Il progetto non ebbe nessun risultato. Sono persuaso che quel progetto potrà essere ritoccato e presentato. È inutile aggiungere che questo desiderio, di dare cioè ai lavoratori della pesca una previdenza, una assistenza e una assicurazione, non è un desiderio ma una aspirazione schietta e profonda del Ministero della marina mercantile.

Concludo con una espressione cui lei si è lasciato andare e che ho apprezzato, onorevole interpellante: dobbiamo collaborare; bisogna collaborare con le rappresentanze dei lavoratori. Il Ministero della marina mercantile intende mettere in prima linea, fra tutti i problemi della marina, il problema dei lavoratori del mare (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

GIULIETTI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta che ha voluto darmi su tutti i punti. Però, in conclusione, ha detto con molta abilità, ed anche signorilità, questo: «riconosco che bisogna provvedere; ma come e quando non lo so». Perciò, sotto questo aspetto particolare ed interessante, non mi posso dichiarare soddisfatto.

Privilegi: io non ho chiesto nessun privilegio, signor Sottosegretario. Ho gridato forte: «non vogliamo privilegi, vogliamo soltanto cose giuste, e che si provveda a col-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1948

mare una enorme ingiustizia ». Vi sono lavoratori nelle stesse condizioni dei pescatori. Ve ne sono altri che usufruiscono di pensioni, come i minatori, in condizioni dolorose come i naviganti; ma ci sono molti lavoratori, a proposito della scodella e della distribuzione equa dei pani — non voglio dire dei pesci...

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Siamo nell'argomento.

GIULIETTI ...che hanno un trattamento di pensione molto superiore a quello dei naviganti. Chiedere di elevare, come primo passo, la pensione dei marittimi allo stesso livello dei lavoratori di terra, che l'hanno migliore, non significa chiedere privilegi, ma equiparazione, cioè equa distribuzione al *pater familias*, che è lo Stato.

Siamo d'accordo sulla unificazione generale; la Federazione marinara lo ha scritto fin dal 1944. Cerchiamo di unificare tutti questi istituti, di fare un istituto unico, diviso in tante sezioni ed in maniera che funzionino bene, assicurando una giusta pensione a tutti i lavoratori.

Lei, onorevole Sottosegretario, ha affermato che il problema della previdenza Sociale, delle pensioni sarà risolto bene per tutti.

Dunque, stiamo navigando verso il porto della salute, cioè stiamo veleggiando verso rive, dove, giunti, tutti i lavoratori saranno soddisfatti.

Ma quanto durerà la navigazione? Quanto tempo dovrà passare prima di giungere alla meta? I veterani del mare, come tutti i veterani del lavoro, non hanno tempo di attendere, perché ogni giorno una parte di essi prende quel biglietto, che non ha ritorno. Se noi aspettiamo ancora un pò, quando saremo arrivati in quel porto del benessere generale, o della tranquillità per tutti, e dovremo distribuire la pensione, constateremo con grave disappunto che gli aventi diritto sono al cimitero.

STUANI. Ed è risolto il problema.

GIULIETTI. Urge, dunque, provvedere.

Ho preso atto che Lei ha una certa familiarità con la gente di mare; Lei quindi, sapendo cosa fanno le barche a vela quando hanno il vento di prua, le ha imitate nel rispondermi; Lei infatti ha bordeggiato, ha deviato, ha fatto un angolo col vento; mi ha risposto in maniera bordeggiatrice. Non ha detto cosa bisogna fare e quanto tempo ci vorrà; ha detto che c'è un progetto. Ce ne sono tanti e quasi sempre vanno per le lunghe! Ha detto inoltre che non si devono stabilire privilegi. Riconosco che, se avessi

chiesto una cosa simile, avrei esagerato. Ripeto che nessun privilegio ho chiesto. Chiedo invece e con insistenza che le pensioni della gente di mare siano livellate almeno a quelle dei migliori pensionati non marittimi, e ciò nell'attesa di arrivare nell'auspicato porto della comune salvezza o salute.

Non ho detto che i premi per le nuove costruzioni costituiscono un beneficio esclusivo per gli armatori. La questione di lotta di classe tra armatori e marinari esula da questa discussione.

Io mi sono pronunziato favorevolmente a tutti i provvedimenti per la marina mercantile; ma ho detto e ripeto: come state provvedendo per i cantieri e per gli armatori, dovete provvedere anche per i naviganti, nell'attesa che vada in vigore il progetto di carattere generale da Lei indicato, onorevole Sottosegretario.

Dunque: mentre sono insoddisfatto per quanto riguarda il miglioramento immediato — perché nessuna parola assicuratrice è stata detta in merito (e questo mi dispiace) — sono invece, soddisfatto per avere l'onorevole Sottosegretario deplorato, il che è molto importante, che i pensionati marittimi siano malamente e insufficientemente trattati e che tutti i marittimi pescatori siano completamente privi di pensione.

La Federazione dei lavoratori del mare, appena liberata, si è resa parte diligente. Non ha potuto farlo prima, perché ha avuto a che fare con secondini, carcere, manette, e con interventi inibitori, che le hanno impedito, anche dopo la caduta del fascismo, di funzionare. Rotti i ceppi, ha ripreso il suo funzionamento, lottando per tutta la famiglia marinara, ma specialmente dove maggiore è il dolore o maggiore il bisogno.

Ringrazio l'onorevole Sottosegretario alla Marina mercantile per aver riconosciuto l'imperativo categorico di provvedere secondo giustizia per tutta la gente del mare e particolarmente per i più umili, che sono i pescatori marittimi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze iscritte all'ordine del giorno di oggi.

**La seduta termina alle 14.15.**

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. ALBERTO GIUGANINO